

*Si può, si dovrebbe essere grati agli artisti.
Che cosa sarebbe la nostra vita senza
la loro compagnia?*

Camillo de Piaz

Artisti e poeti per Camillo

RELIGIO LAICA DELL'AMICIZIA

a cura di Giorgio Luzzi e Valerio Righini

Artisti e poeti per Camillo

RELIGIO LAICA DELL'AMICIZIA

Inaugurazione mostra 21 settembre, ore 17.00
Apertura dal 22 settembre al 21 ottobre 2018

PALAZZO FOPPOLI TIRANO

Orari 10.30/12.30-16.30/19.00

venerdì e sabato 10.30/12.30 - 16.30/19.00 - 20.30/22.00

MUSEO ETNOGRAFICO TIRANESE

Settembre, 10.00/12.30 - 15.30/18.00

Ottobre, 15.30/18, chiuso il lunedì

accordi per visite fuori orario tel. 0342 702572

Progetto e coordinamento della mostra di

Valerio Righini

Sezione poesia a cura di

Giorgio Luzzi

Con la collaborazione di

Bruno Ciapponi Landi e Laura Novati

dell'Associazione Camillo De Piaz

Referenze fotografiche

Rachele Righini

Archivio Banca Popolare di Sondrio pp. 24, 59, 62, 70

Archivio Galleria d'Arte Ponte Rosso pp. 28, 34

Archivio Centro Artistico Alik Cavaliere p. 29

Archivio Museo Etnografico Tiranese p. 32

Paolo Monti p. 50

Archivio Galleria Anna Maria Consadori p. 58

Massimo Mandelli p. 31

Archivi dei rispettivi artisti pp. 24, 36, 40, 42, 53, 56, 65, 69

Elaborazione grafica, redazione e stampa catalogo

Tipografia Bettini, Sondrio - Settembre 2018

Assicurazione

Pitino e Doglio - Tirano

© 2018 Associazione padre Camillo De Piaz - Museo Etnografico Tiranese
Piazza Basilica 30 - 23037 Tirano - www.camillodepiaz.it

ISBN

PATROCINI



PREFETTURA DI SONDRIO



PROVINCIA DI SONDRIO



CITTÀ DI TIRANO

CONTRIBUTO E COLLABORAZIONE



CITTÀ DI TIRANO



SERVI DI MARIA



HANNO INOLTRE CONTRIBUITO FINANZIARIAMENTE



TELERISCALDAMENTO
COOGESTIONE



lions club Bormio



Promozione della
cultura poschiavo

Un sentito ringraziamento agli artisti e ai loro eredi per aver accolto e condiviso l'iniziativa; ai prestatori che hanno generosamente messo a disposizione le opere e a quanti hanno contribuito alla realizzazione del presente omaggio a padre Camillo: *Galleria d'Arte Ponte Rosso, Milano; Centro Artistico Alik Cavaliere, Milano; Galleria Anna Maria Consadori, Milano; Banca Popolare di Sondrio, Fondazione Credito Valtellinese, Vincenzo D'Oro Lambertenghi, Bruno Ciapponi Landi, Carla Soltoggio Moretta, Vittorina Ambrosini Garbellini, famiglia Bott, Piercarlo Stefanelli, Giacomo Calvi, Simona e Dino Mazza, Luisa e Giandomenico Schiantarelli, Paola Giudes, Marina, Chiara e Maria Laura Negri, Museo Etnografico Tiranese, Il Gabbiano, Michelino Sassella, Graziano Tognini, Alina Kalczyńska, Fiorenza Marchesi, Guido Lardi, Piergiuseppe Magoni, Luisa Ricaldone, Nord Ovest Viaggi, Assicurazioni Pitino e Doglio, Tatiana Passoni, Mario Cioccarelli, Lions Club Bormio, Biblioteca Civica Paolo e Paola Maria Arcari Tirano, TCVVV Teleriscaldamento Coogestione.*



Indice

7	Franco Spada
8	Sonia Bombardieri
9	Valerio Righini
11	Graziano Tognini
17	Camillo De Piaz
19	Sezione opere
71	Giorgio Luzzi
73	Camillo De Piaz
75	Sezione poesie
122	Sezione editoria d'arte
127	Laura Novati
130	Comitato onoranze

ARTISTI

Abate (Guido Vaninetti)
Giuseppe Ajmone
Not Bott
Rudolf Blaser
Luigi Bracchi
Aldo Carpi
Alik Cavaliere
Pietro Cenedella
Giancarlo Cazzaniga
Eugenio Comencini
Roberto Crippa
Raffaele De Grada

Enrico Della Torre
Maria Luisa De Romans
Gianni Dova
Lucio Fontana
Franco Francese
Erminio Frangi
Geremia Fumagalli
Marilena Garavatti
Remo Giatti
Wanda Guanella
Silvia Hildesheimer
Wolfgang Hildesheimer

Alina Kalczyńska
Irena Monigatti
Adriano Nebiolo
Mario Negri
Elio Pelizzatti
Giovanni Pirondini
Paolo Pola
Regina (Regina Cassolo Bracchi)
Valerio Righini
Bruno Rinaldi
Renzo Sala
Giancarlo Sangregorio

Aligi Sassu
Lydia Silvestri
Emilio Tadini
Fiorenzo Tomea
Ernesto Treccani
Franca Vanotti
Walter Vedrini
Angelo Vaninetti
Giancarlo Vitali
Nane Zavagno
Giuseppe Zecca
Giuseppe Zigaina

POETI

Bernardo Antonini
Guido Ballo
Gino Berbenni
Carlo Betocchi
Elena Bono
Franco Buffoni
Paola Campanile
Giuliano Dego
Roberta De Monticelli
Eugenio De Signoribus
Maura Del Serra
Luciano Erba
Remo Fasani
Angelo Fiocchi
Franco Fortini

Amedeo Giacomini
Giovanni Giudici
Fiammetta Giugni
Giuseppe Camillo Giumelli
Gilberto Isella
Emilio Jona
Giorgio Luzzi
Giancarlo Majorino
Grytzko Mascioni
Alda Merini
Giampiero Neri
Giulio Pedranzini
Balilla Pinchetti
Giovanni Raboni
Silvio Ramat

Michele Ranchetti
Antonio Riccardi
Giuliana Rigamonti
Nelo Risi
Angelo Romanò
Roberto Rossi Precerutti
Tiziano Rossi
Alberico Sala
Roberto Sanesi
Mario Santagostini
Vittorio Sereni
Giovanni Testori
David Maria Turolfo
Patrizia Valduga
Andrea Zanzotto

CRITICI D'ARTE

Guido Ballo
Mario De Micheli
Alberico Sala
Vanni Scheiwiller
Giovanni Testori

Poter celebrare collettivamente, in questo anno, i 100 anni della nascita di Padre Camillo De Piaz ci consente di parlare e riflettere anche di noi stessi, della nostra cultura e delle migliori virtù della nostra terra.

Se dovessi rappresentare con un termine positivo Padre Camillo userei il termine “uomo di confine”, come terra di confine è la Valtellina, ove per confine debba intendersi luogo fisico non di scontro ma di dialogo, di interscambio, di relazioni sociali, culturali, di valori morali e di crescita tramite relazione con culture diverse.

Probabilmente il cemento nel rapporto di amicizia di una vita tra Padre Camillo e Padre David Maria Turollo nacque proprio dal fatto di essere nati entrambi in terre di confine, ove migrazione, povertà interscambio tra diverse culture ne hanno plasmato valori umani importanti.

Padre Camillo, di una generazione diversa dalla mia, ha sempre rappresentato ai miei occhi, oltre che la figura di religioso, la capacità ed il coraggio di una persona di perseguire le proprie idee e le proprie opinioni con militanza e passione nata probabilmente nell’impegno civile durante la Resistenza e nel sogno che i valori cresciuti in quel periodo potessero essere trasferiti nella società e riprodursi nelle generazioni future.

In questo senso il ricordo di Padre Camillo ed il suo messaggio risulta oggi attualissimo per la nostra comunità ove avere consapevolezza del nostro passato, dei valori sociali e morali che ci sono trasferiti, è importante per rappresentare il presente e per costruire con virtù il nostro futuro.

In particolare l’interesse continuo da parte di Padre Camillo alle trasformazioni culturali della società, mai viste in maniera dogmatica e critica, ma con un approccio sempre aperto a dialogo, curiosità ed interscambio di opinioni è un messaggio che è stato trasferito alla nostra comunità e l’innovazione da Lui perseguita nella propria produzione culturale in termini di attenzione agli ultimi ed agli emarginati risulta innovatrice e portatrice di valori morali, sociali e civili oggi espressi dalla figura di Papa Francesco.

In questo senso, e per me un onore, poter scrivere queste parole e credo che la figura di Padre Camillo De Piaz le sue opere, il suo esempio e la sua memoria possano aiutarci a riflettere sull’importanza e sul valore di una vita, e del nostro esserci in rapporto alla comunità nella quale viviamo e del senso di ogni nostra azione soprattutto in rapporto alle disuguaglianze, alle marginalità e agli ultimi.

Franco Spada
Sindaco di Tirano

Una mostra di arte contemporanea, fra arte visiva e poesia, che riunisce tanti degli amici artisti di Padre Camillo De Piaz, non è solo un modo di rendere un omaggio vivo a una figura di sacerdote e intellettuale valtellinese che ha scritto un capitolo importante della storia culturale della nostra terra, ma è anche un modo di riportare in primo piano il senso del ruolo dell'artista nella società, che Padre Camillo De Piaz aveva ben compreso e coltivato.

Un ruolo sociale, di stimolo alla riflessione sulla contemporaneità, che Padre Camillo cercò sempre di incentivare, facendosi tessitore di una rete di artisti, intellettuali, scrittori e poeti che ha saputo unire voci e sensibilità artistiche diverse. Una rete che ha dato vita a una vera e propria comunità che grazie a quell'osmosi culturale che si creò fra Tirano, la Valtellina e Milano, l'Italia e la Svizzera, contribuì a rendere un territorio più vitale e coeso. Anche in questo ambito, l'eredità che Padre Camillo De Piaz lascia a Tirano e a tutta la Valtellina è quella della consapevolezza del ruolo dell'arte nel nostro vivere quotidiano, nel nostro processo di comprensione del reale ma, soprattutto, di ciò che non è visibile e che costituisce l'essenza profonda dell'umano, quell'anima sensibile che ci permette l'empatia e ci fa promotori di una società più dialogante e solidale.

Artisti quindi come costruttori di bellezza e bellezza come veicolo di comprensione del mondo, ma anche artisti come individui che dialogano al di là dei confini,

esempi viventi di quel dialogo che a Padre Camillo stava molto a cuore e alla cui costruzione ha dedicato l'intera sua vita. Artisti che con il loro linguaggio universale uniscono e tessono relazioni feconde fra persone, territori e culture. Una rete, quella degli artisti amici di Padre Camillo, che attraverso l'arte ha coltivato, negli anni, un legame di amicizia indissolubile e al di là del credo religioso di ognuno, intesa come bene inestimabile dell'uomo, generatrice di armonia e fondamento irrinunciabile della convivenza sociale.

Qui forse sta uno degli elementi di estrema attualità dell'insegnamento di Padre Camillo: coltivare, conoscere e diffondere l'arte per fare della diversità culturale un valore che rende non solo la nostra vita culturale, ma l'intera nostra società più coesa, consapevole e aperta, in definitiva, più ricca.

È con questa consapevolezza che come Amministrazione di Tirano abbiamo inteso sostenere la mostra "Artisti e poeti per Camillo, *religio laica dell'amicizia*" che siamo orgogliosi di ospitare negli spazi di Palazzo Foppoli e del Museo Etnografico Tiranese di cui lo stesso Camillo è stato il promotore. Che questo binomio di arte e amicizia continui ad essere generatore di comunità vive, tolleranti e aperte.

Sonia Bombardieri
Assessora alla Cultura e al Turismo di Tirano

Artisti per Camillo

Valerio Righini

La frase di padre Camillo de Piaz proposta all'inizio del catalogo¹, più volte ripresa in esergo in pubblicazioni editoriali che hanno visto la luce in Valtellina nel corso degli ultimi 20 anni, chiarisce da subito il tema e la valenza della presente mostra, testimonia chiaramente la sua vicinanza all'arte e soprattutto la comunanza con i suoi artefici. La mostra - che si concretizza con una raccolta di opere e testi poetici di numerosi amici di Camillo, amici che con la loro presenza, o con la voce delle loro opere, vogliono ricambiare il suo costante interesse per l'arte - si pone l'intento di ricordare, celebrare e divulgare la figura dell'uomo e del religioso declinata attorno alla "religio laica dell'amicizia" e vuole evidenziare questo tessuto/intreccio molto diramato e profondo, questa vicinanza solidale fra Camillo e gli artisti.

La nutrita presenza di pittori scultori e poeti suoi amici, convocati dai curatori, che sollecitamente hanno risposto con generosità e condivisione dell'idea, è testimonianza e dà continuità a quel valore di amicizia da lui cominciato. Amicizia, dunque. Camillo attribuiva all'amicizia un valore fondamentale, senza confini ideologici, religiosi, geografici o di qualsiasi altra natura. Era generoso, era crocevia di amicizia. Nella sua lunga vita ha frequentato molti scrittori poeti registi artisti con cui ha sviluppato una rete di incontri, rapporti e sodalizi che testimoniano un'epoca di corrispondenze fra terre e luoghi diversi e che hanno creato rimandi e riflessi in un'area geografica nazionale

e internazionale, dal Friuli al Piemonte, dalla Lombardia alla Svizzera, alla Toscana, al Veneto e, in particolare con il suo ritorno in Valtellina, l'impegno per la promozione di buoni rapporti con la vicina valle svizzera di Poschiavo, il Grigioni Italiano e con il mondo riformato.

Su questo tessuto/intreccio di rapporti, ricco e intenso, si basa, come traspare sin dal titolo *Artisti e poeti per Camillo de Piaz - religio laica dell'amicizia*, la concezione della mostra. Nel nostro intento l'individuazione dei vari autori chiamati a questo omaggio è dettata dal loro rapporto personale di amicizia, di consuetudine o di conoscenza diretta con il commemorato. Ho quindi cercato di ricostruire i suoi rapporti con gli artisti ricordando la mia frequentazione con lui, con il suo parlare, con le visite in studio a tanti artisti amici, visite talvolta diventate rituali, con cui si condivideva sensibilità e passione, finanche gli affetti familiari (penso a Silvia e Wolfgang Hildesheimer, a Paolo Pola, a Giancarlo Vitali, a Luigi Bracchi, a Not Bott e Rudolf Blaser, a Marilena Garavatti e Wanda Guanella, a Eugenio Comencini ...), ripercorrendo i suoi testi d'arte¹ - in cui, fra gli altri, compare una bellissima lettera a Lydia Silvestri e alla sua *Strega* - o le sue presentazioni a mostre e, certo, a questo fine, importante è stato anche il confronto con altri amici.

Da questi approfondimenti è scaturita la conoscenza del rapporto profondo e diretto fra lui e vari artisti: sia negli anni milanesi - con le sue frequentazioni di Corrente,

dello Studio Marconi di via Tadino (a pochi passi dalla Libreria), dello storico Bar Jamaica di via Brera; penso alle sue visite allo studio di Aligi Sassu a pochi passi dal convento di San Carlo a Milano, penso a Giovanni Testori che aveva realizzato un dipinto in San Carlo, o a Fiorenzo Tomea che aveva dipinto nel braccio destro della chiesa nuova a Metanopoli, e, ancora, a Emilio Tadini di cui era stato compagno di studi, o la profonda amicizia che lo legava ad Aldo Carpi e alla moglie (Aldo Carpi bella figura di artista e di uomo, sopravvissuto a Mauthausen - intenso il suo Diario di Gusen. Carpi che - diceva Camillo - pur sapendo chi lo avesse denunciato non ne ha mai voluto rivelare il nome, rientrato a Milano è acclamato preside a Brera da studenti modelle e professori) - sia nei successivi anni valtelinesi e poschiavini in cui sovente è stato motore di avventure artistiche.

Anni appunto in cui ho avuto la fortuna e il privilegio di conoscere Camillo, di frequentarlo, di condividere itinerari artistici, di fare viaggi, insieme al comune amico Giorgio Luzzi, alla Biennale d'arte di Venezia o alla Guggenheim, viaggi conditi da discussioni appassionate e interminabili sull'arte, ma non solo.

Anni per me importanti e formativi e per cui non finirò mai di essergli riconoscente.

L'attuale mostra dunque come omaggio, ma anche come testimonianza di un'epoca, mi induce a condividere quanto sostiene Vincenzo Trione in un articolo apparso tempo fa sul Corriere della sera "come esercizi di memoria per resistere all'oblio, in un tempo che non tende a conservare niente. Come tentativi per trattenere testimonianze necessarie, in un'epoca nella quale gli artisti sovente si rifugiano dietro la rassicurante fortezza del silenzio. In questi archivi del presente, si accumulano ricordi. E anche intenzioni". Ricordi, intenzioni; in questi tempi

di rapidi cambiamenti, di facili dimenticanze, di scarsa importanza per la memoria ci si pone l'intento di contribuire a ricordare e divulgare, in particolare con riguardo ai giovani di oggi, che anche solo per ragioni anagrafiche non hanno potuto conoscerlo, la figura e l'ancora palpabile presenza di una persona, un uomo, un religioso che ha segnato - nella seconda metà del Novecento e nel primo decennio del nostro tempo presente - la storia religiosa, sociale, culturale della nostra Valle, dei Grigioni, della metropoli milanese e oltre.

Intento indubbiamente impegnativo ma che stimiamo molto importante, non solo a livello locale; non escludiamo anzi che, per la valenza culturale che l'iniziativa assume grazie alla presenza testimoniale di alcune fra le voci artistiche e poetiche di primo piano nel panorama culturale italiano, possa meritare attenzione oltre i confini provinciali e avere connessione con il mondo artistico; possa cioè essere carica di potenzialità future.

Infine, doverosamente, vorrei rivolgere un sentito ringraziamento a quanti con il loro impegno e con il loro sostegno hanno reso possibile la presente realizzazione, agli eredi di numerosi artisti che non sono più fra noi, ma che continuano a parlarci con il loro lavoro, agli artisti, alle gallerie d'arte, agli enti e ai collezionisti che con generosità hanno messo a disposizione numerose opere. Qui si potrebbe aprire un altro capitolo: il collezionismo d'arte in Valtellina. E' un collezionismo che esiste, ben articolato e anche di pregio, ma tutto sommato sconosciuto. Si potrebbe pensare di indagarlo e conoscerlo meglio?

Rimandiamo questo approfondimento ad altra occasione.

1) LINEA RETICA Scritti d'arte 1960-2007 - a cura di Laura Novati, prefazione di Graziano Tognini, MET, 2008

“... senza amici, nessuno sceglierebbe di vivere, anche se avesse tutti gli altri beni. ...”

ARISTOTELE, *Ética a Nicòmaco* (libro VIII)

Una comunanza che nasce dall'armonia

Graziano Tognini

Padre Camillo ha vissuto l'amicizia come necessità vitale.

L'ha cercata tra una moltitudine di uomini e donne che hanno attraversato il suo lungo cammino. L'ha colta nell'affinità, ma l'ha riconosciuta anche nella diversità.

L'ha assorbita da luoghi che addensano, nelle loro raccolte dimensioni, la fecondità di una storia millenaria.

E la dipanano ancora lungo le tracce di antiche vie che conducono alla spontanea ospitalità di minuscoli xenodochi.

L'ha attinta dalla bellezza, misteriosa e magica, che emanano affreschi assorti nella penombra di due chiese gemelle - dedicate a San Romedio, un santo pellegrino, e a Santa Perpetua, una martire magrebbina - due rami di un medesimo albero ora diviso da un confine, che però si fronteggiano sotto uno stesso cielo, al di sopra delle frontiere umane.

Camillo è nato accanto a un luogo predestinato all'in-

“...E nei tuoi polmoni, presa e ripresa di continuo dentro la gabbia toracica, l'aria, l'ossigeno, questo splendido straniero, senza di cui non puoi vivere. ...”

MARGUERITE YOURCENAR, *Il tempo*, grande scultore

contro. E in quel luogo è tornato ad abitare dopo “... lunghi anni di forzata lontananza”.¹ Anche in questo appartato crocevia alpino, attorno alla “*fatidica piazza di Madonna*”² dove una dimora del sacro apre il suo splendore per accogliere, per avvicinare lontananze, ha atteso e coltivato l'amicizia.

L'ha tessuta condividendo la fatica e l'inquietitudine di artisti e poeti, molti dei quali presenti in questa mostra, che non cercano il puro piacere della forma, ma portano a una forma il loro pensiero.

L'ha trovata nella singolare armonia impressa nelle loro opere, la cui linfa vitale non scaturisce da un'unica sorgente, ma proviene da una molteplicità di apporti espressivi in grado di generare “*una forza centrifuga che è garanzia di una verità non parziale*”.³

Spesso Camillo ricordava che “*non esiste sotto i cieli un bene e un dono più prezioso, dell'amicizia. Gli amici sono una ricchezza l'unica che ho cercato di accumulare.*”⁴

Tuttavia non ha chiuso quel dono nell'impenetrabile spazio di uno scrigno, perché, come ogni dono, è vivo.

E per germinare, crescere e poi aprirsi alla grazia delle ramificazioni, ha bisogno di spazi sconfinati.

Per ricordare che l'amicizia è un legame vivace e tessuto liberamente, con l'incisività delle sue parole, scolpite più che modellate o con l'intensità dei suoi silenzi, Camillo ha composto l'architettura aperta, fluida di un crocevia. E' uno spazio in cui convergono e si annodano percorsi che provengono da lontananze talvolta assai remote, ma è anche uno snodo pulsante, un vincolo vivo che si rinnova sciogliendosi, dipanando la sua serrata geometria per disseminare nuovi legami.

E' un percorso attraversato da più dimensioni, abitato dalla convergenza e dalla diramazione. E' un luogo, di intreccio e di sconfinamento. Nasce dal desiderio dell'incontro, suggerisce anche la libertà del volo.

E' un segno di confluenza che raduna acque che si vogliono incontrare. Congiunge le loro correnti, ma non cancella la singolarità dei colori che portano da paesaggi lontani. Accoglie il loro confluire, ne conserva la memoria. Ma asseconda la pulsione dell'acqua a scorrere, a sconfinare. E talvolta anche il suo desiderio di trasformarsi, diventando vapore.

In quel crocevia si addensa la segreta intimità del simbolo. Sembra rinnovarsi quell'antica consuetudine di spezzare un segno che identifica testimonia un'appartenenza, perché, un amico o un ospite, possa continuare a condividere, nonostante la lontananza o lo scorrere del tempo, l'intensità di quel legame. Il simbolo svela anche la sua duplice natura, composta da separazioni e ricongiungimenti. Ma separa per ricongiungere. Scompono, ma non scioglie l'integrità di un legame.

Per accompagnare un addio che non vuole essere defi-

nitivo, la memoria svolge un filo invisibile e tuttavia tenace. Poi lo riavvolge, sulla soglia di un nuovo incontro. E come il simbolo, il crocevia 'mette assieme' frammenti che rappresentano un tutto, perché si possano ricomporre e riconoscere.

I poeti servono “*A farci vedere, con lo sguardo della lince, ciò che i nostri poveri occhi miopi non riescono a penetrare*”.

SPIRIDIONE, Monaco bizantino del IX secolo d.C.

“*Gli artisti sono qui per rivelare la bellezza*”

CONSTANTIN BRANCUSI

TRA POESIA E ARTI VISIVE

I legami intellettuali che Camillo ha intessuto nella sua intensa vita, disegnano un paesaggio fitto di nomi di rilievo nella cultura contemporanea. Il suo orizzonte è vastissimo. È però segnato dalla singolarità del rapporto, dalla sua profondità da cui frequentemente affiora la confidenza dell'amicizia.

Quel paesaggio, così esteso, non è stato progettato con minuzia certosina. È nato dalla natura nomade di Camillo, dalla sua inquieta necessità di sconfinare. Ma è fiorito dall'attesa di una congiunzione stabile, durevole.

L'ampio panorama delle sue amicizie non comprende soltanto artisti o poeti.

Tuttavia Camillo sembra privilegiare la loro compagnia⁵ forse perché “*sono loro infatti, gli artisti – comprendendo in questo termine sia quelli che lavorano sui colori, sia quelli che lavorano sul marmo, la pietra, il legno o quant'altro, pittori, scultori, e sia quelli che lavorano sul-*

*le parole, i poeti - sono loro .. che ci aiutano a spingere lo sguardo al di là delle apparenze con cui la realtà si presenta ai nostri occhi”.*⁶

“Ut pictura pöesis”

QUINTO ORAZIO FLACCO

Camillo crede in un colloquio naturale, in un confidenziale rapporto tra poesia e arti visive. Crede che “... *dove fiorisce un’arte, fiorisce anche l’altra, si tengono per mano, sono fra loro conniventi ..*”.⁷ Le loro ricerche espressive si somigliano. Come nella pittura, così nella poesia i segni, scritti o incisi, cercano nel profondo l’autenticità di un’immagine, la sua sorgiva limpidezza.

Forse la loro prossimità già scaturisce da una “*parola greca ‘poietès’ che rimanda al ‘poièin’, cioè al concreto fare*”.⁸ E Alberto Savinio rammentava che poeta, in greco, significa ‘fabbricatore’.

Questa comune e, forse inattesa concretezza, si rafforza ricordando che “*il linguaggio poetico era usato per far ricordare le cose degne di ricordo*”. Anche le leggi.⁹

Torna alla memoria osservando che il bassorilievo primitivo è un’iscrizione.

La si percepisce soprattutto nella fatica di dare forma alle parole, soprattutto a quelle che non sgorgano con spontaneità sorgiva, oppure nello sforzo di sciogliere il realismo di talune connotazioni formali del figurativo nell’eterea leggerezza dell’astrazione.

Ma la vicinanza tra poesia e arti visive si scopre soprattutto ascoltando la loro comune origine.

Le parole e le immagini autentiche nascono dal silenzio. Il candore di un foglio o di una tela bianca aiutano il silenzio a partorire le parole ed a portare alla luce immagini che da tempo attendono di schiudersi.

A volte tale vicinanza si rivela anche nei loro linguaggi. Affiora quando la poesia pensa immagini, visibili, oppure svolge “*il moto della parola per generare spazi e figure*”.¹⁰ Si manifesta anche quando l’arte addensa, nel tratto essenziale del disegno o distilla nel segno capillare dell’incisione, la sua espressività per rendere visibile una realtà immateriale.

Raramente i linguaggi si confondono. Ma talvolta sembrano intrecciarsi, corrispondersi e tendere all’unisono per rivelare la bellezza. Come una “*cosa che si riconosce nel segno di un’altra cosa*”,¹¹ parole e immagini, disegnatte o scolpite, svelano la loro intimità. E la bellezza appare quando i linguaggi si attraversano. Come accade nelle lamine d’oro orfiche, incise - o sbalzate con la grazia di un tenue rilievo - dalla scrittura “... *e leggibili solo inclinate al sole radente nella metrica del verso*”.¹²

“... La Pentecoste celebra il dono delle lingue, non l’imposizione di un esperanto. Se la buona parola è destinata ad essere universale, essa si diffonde nel rispetto della diversità e della complessità, della singolare ricchezza dei dialetti parlati dall’umanità, nel rispetto delle loro frontiere...”.

JEAN CLAIR, La responsabilità dell’artista

LA MOSTRA

A Palazzo Foppoli e al Museo Etnografico Tiranese, non lontano dai luoghi che si snodano da quella fatidica piazza, per diramarsi lungo antiche tracce oltre confine, le opere di quasi cento amici, rappresentativi di un più vasto insieme di artisti e poeti che Camillo ha incontrato, si congiungono di nuovo, in una vicinanza intatta e tutt’ora germinante, per ricordare il bisogno di bellez-

za che Camillo ha espresso e disseminato nel suo lungo cammino.

Gli autori di queste opere, spesso “... *appartengono ad una cerchia di spiriti attratti dalle stesse simpatie pensosi degli stessi problemi*”.¹³ Ma tale comunanza è fondata sull’armonia non sull’identità. “... *Infatti, armonia ... nel suo senso originario significa legame, congiunzione. Essa dunque indica unione fra diversi .. che collegansi, adattansi, si dan mano fra loro ..*”.¹⁴

E gli esiti espressivi spesso sono assai differenti. Infatti è difficile leggere una comune appartenenza a correnti o scuole artistiche e letterarie nei lavori di artisti nomadi, perché la loro ricerca scorre in territori culturali aperti, a volte disegnati da mutevoli geografie. E non è sempre possibile notare una condivisione stabile di tendenze e fisionomie formali, in autori in continua formazione perché sempre si interrogano.

Le diversità, che peraltro sono fonte di ricchezza, non si sono dissolte nelle frequenti occasioni di incontro e di confronto. Né tali occasioni hanno indotto influssi o ‘contaminazioni’ reciproche.

Neppure limitandosi alle sole arti visive, è facile trovare immediatamente affinità di caratteri stilistici.

Scultura e pittura sono connotate da espressioni prevalentemente figurative, ma assumono soluzioni plastiche o visive variegata. E sono attraversate da una varietà notevole di generi e di tecniche.

“*Ma se l’armonia è un legame tra parti diverse o discordanti, è necessario, affinché tale legame si renda sensibile ... comprendere le parti o il nodo che le unisce*”.¹⁵ Il nodo che unisce espressioni diverse, ma non discordanti, si rivela osservando che i loro lavori convergono sui temi e sulle modalità di comunicarli.

Perciò solo cercando nella comune matrice poetica e nel-

la medesima impronta concettuale, si colgono elementi che possono configurare una consonanza, un accordo significativi. Questa sintonia si manifesta in un fare artistico meditato. Non sboccia da un’estatica ispirazione, e neppure da un sonoro impeto creativo. Sgorga dal raccoglimento del pensiero, scaturisce dalle silenziose parole della memoria.

Spesso i loro contenuti espressivi, mai lambiti da una ricerca formale fine a se stessa, a fronte di una progressiva perdita delle ragioni morali dentro una vasta parte della società, frequentemente si caricano di compiti, e di responsabilità, che vanno oltre lo specifico dell’arte.

Osservano l’indifferenza dell’uomo, ma avvertono anche il suo attonito disorientamento nel vuoto di una realtà desolante. Talvolta scelgono di essere testimoni della sua ansia e della sua angoscia per tentare di destarlo dal torpore dell’inautenticità, di allontanarlo dalla follia autodistruttiva.

Tuttavia l’intensità e l’inquietudine, contenute nel loro messaggio creativo, non lasciano nelle opere segni impetuosi, dirompenti. E nemmeno tracce di una gestualità impulsiva.

Si manifestano attraverso un’energia emotiva trattenuta dal rigore formale, in un’impronta visiva controllata dall’essenzialità. Non si palesano in vuoti formali straripanti, ma in forme talvolta appena accennate. O percorse dall’ininterrotta invenzione del ‘non finito’.

Parecchi autori oggi presenti a Palazzo Foppoli e al Museo Etnografico Tiranese, furono protagonisti dei numerosi eventi artistici, caratterizzati da varie e talvolta pregnanti tematiche che Camillo, per la sua confidenza con l’arte e la sua intimità con la poesia, ha contribuito generosamente a costruire.

Questa mostra però non ha assunto un tema che ad essi

si possa ricollegare. Nasce per ricambiare quella gratitudine che Camillo ha più volte manifestato per la vicinanza dei suoi amici artisti. E' un compito difficile, soprattutto ora che non possiamo vivere la sua compagnia e sentiamo il vuoto della sua assenza. Ma l'amicizia sa ascoltare, in un silenzio colmo di presenza. E *“l'arte che della memoria è la figlia più bella”*,¹⁶ può ritrovare un legame saldo come un nodo che non si rompe e non si scioglie, eppure lieve come una carezza.

L'esposizione ricorda un uomo nato sulla frontiera, ma destinato a varcarla, solcando alti mari, per restituire all'orizzonte, corroso da limiti e confini, la sua ampia, circolare geometria. Che unisce terra e cielo.

“... L'erranza ci salva e guida i nostri passi / L'erranza è chiarezza / ... L'erranza ci lega a tutto quel che è altro / Ai nostri occhi imprime il volto dei mari / E l'erranza è attesa. ...”

ADONIS, L'erranza

Ma vuole soprattutto ringraziare questo “frate vagabondo”¹⁷ che con l'accoglienza delle sue parole, a lungo meditate o tessute dal silenzio dell'ascolto, ci ha accompagnati lungo i nostri erratici percorsi, svelandoci che l'erranza non è incertezza, disorientamento. È un percorso, spesso solitario, ma aperto all'attesa, alla fiducia di trovare, oltre la maschera, l'autenticità di uno sguardo e, al di là di un confine, la prossimità che quel segno naturalmente suggerisce.

Dalla speranza Camillo ha attinto la forza di sognare sulla frontiera, l'armonia di tracce di un incontro e il segno di una soglia lieve disegnata dall'attesa.

Camillo ci ha lasciato un sogno perché continuassimo a

sognarlo, anche se ora appare sempre più disabitato o chiuso nei territori senza luogo dell'utopia.

Soprattutto oggi che taglienti confini vogliono sfregiare persino il volto del mare ed imprimere alla luminosa accoglienza di spiagge aperte all'approdo la tetra aggressività di una barriera ostile, è necessario non dimenticare la limpida bellezza e la bontà di un sogno intensamente desiderato.

Ma con il coraggio della speranza, che ha condiviso con molti *“compagni nella speranza”*,¹⁸ Camillo ha ricordato che anche il sogno può diventare realtà. E che l'utopia non è un volo incerto, indefinito lontano. È, come affiora dalla profondità delle parole del suo amico fraterno Davide, *“ciò che attende di diventare realtà”*.¹⁹

NOTE

(1) Camillo De Piaz, *Il crocevia e la memoria*, L'officina del libro, Sondrio, 1995, p. 95.

(2) Camillo De Piaz, op. cit., p. 39.

(3) Italo Calvino, *Lezioni americane*, Oscar Mondadori, Milano, 2005, p. 127.

(4) Giuseppe Gozzini, *Sulla frontiera. Camillo De Piaz, la Resistenza, il Concilio e oltre*, Libri Scheiwiller, Milano, 2006 p. 194.

(5) *“... Si può, si dovrebbe essere grati agli artisti. Che cosa sarebbe la nostra vita senza la loro compagnia? ...”*.

Camillo De Piaz, testo di presentazione per la mostra *“Segnisequenze 1992-1996”* di Paolo Pola presso la Galleria PGI, Poschiavo.

(6) Camillo De Piaz, testo di presentazione per la mostra *“Segnisequenze 1992-1996”* di Paolo Pola presso la Galleria PGI, Poschiavo.

(7) Camillo De Piaz, per la mostra *“Germinazioni. La terra il grano saraceno la forma la scultura”*, a cura di Valerio Righini, Tipografia Bettini, 2007, Sondrio, p. 11.

(8) Ernesto Ferrero, testo per la mostra *“Germinazioni. La terra il grano saraceno la forma la scultura”*, a cura di Valerio Righini, Tipografia Bettini, 2007, Sondrio, p. 12.

- (9) “*Le leggi di Licurgo erano scritte in versi*”. Alberto Savinio, *Nuova enciclopedia*, Biblioteca Adelphi 70 Editore, Adelphi Edizioni, 2011, Milano, p. 302.
- (10) Constantin Brancusi, *Aforismi*, a cura di Paola Mola, 20. Carte d’artisti, Abscondita Srl, Milano, 2001, p. 81.
- (11) Italo Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, Torino, 1977, p. 21.
- (12) Constantin Brancusi, op. cit., p. 82.
- (13) Marguerite Yourcenar, *Memorie di Adriano*, Einaudi Editore, Torino, 1988, p. 299.
- (14) Quatremère de Quincy, *Dizionario storico di architettura*, a cura di Valeria Farinati e Georges Teyssot, Marsilio Editori, Venezia, 1985, p. 133.
- (15) Quatremère de Quincy, op. cit., p. 134.
- (16) Alberto Savinio, *L’arte è un dono*, da appunto pubblicato in *Il pellegrino appassionato*, p. 448, 20 luglio 1921.
- (17) Questa bella definizione di Laura Novati è contenuta nel testo introduttivo a Paolo Sarpi, *Breve relazione di Valtellina*, Museo Etnografico Tiranese, Tipografia Bettini, Sondrio, 2010, p. 11.
- (18) “... *Un giorno Wolfgang Hildesheimer mi portò in convento il grande eretico marxista Ernst Bloch, maestro di teologi ... ed ecco davanti a me il filosofo ultraottantenne che nel salutarmi mi disse: ‘Addio, collega nella speranza!’ ...*”. Camillo De Piaz, *Sulla frontiera*, op. cit., p. 186.
- (19) “... *Utopia è tutto ciò che noi non vogliamo che diventi realtà! ... Tutto può diventare realtà! L’utopia è ciò che ‘attende’ di diventare realtà. ...*”. Padre Turoldo, *Il coraggio di sperare*, a cura di Alessandro Pronzato e Giuseppe Zois, Ferrari Editrice, Clusone, 1993, p. 204.

Linea Retica - segni e linguaggi

Camillo de Piaz

Dal catalogo della mostra *Linea Retica - segni e linguaggi*¹

Questo non vuole essere un intervento di critico d'arte, non ne avrei i titoli. Nonostante gli amori e la lunga frequentazione di artisti e di opere, al punto che non saprei immaginarmi altra vita che in loro compagnia, la mia rimane pur sempre una competenza assai generica e dilettantesca. D'altronde ai critici d'arte preferisco i committenti, o magari i mercanti: sono più, per così dire, fisiologici, meno pericolosi. Giacché siamo a tanto, ormai, anche in questo delicatissimo campo: alla organizzazione per bande, in cui non si sa più fino a che punto sono gli artisti, per sé, ad operare, o perfino a sorgere e ad imporsi, o sia il critico che li forgia, se li alleva e se li porta appresso qua e là in guisa di scuderia o come una ciurma più o meno docile (qualche sregolatezza rientra nel quadro) addetta ai remi, mentre egli troneggia sul ponte di comando, intento a segnare i tempi e a scrutare le occasioni. Il rovesciamento del classico *artifex additus artificio*: insomma un mostro.

(Altra cosa è la riflessione estetica, uno dei terreni più fecondi. Che non ha però niente da spartire, salvo qualche esteriore suggestione trasversale, con l'impervesante riduzione di ogni cosa, esistenza e fede comprese, ad immagine, a gesto, a spettacolo, con conseguente alluvione di nuovi precetti, modelli, galatei ecc. e relativi maestri). Per questo - anche per questo - alcuni anni fa mi sono preso l'arbitrio di mettere in guardia gli amici artisti locali di cullarsi troppo nel sogno di una cooptazione

qualsiasi nel grande giro del traffico metropolitano, dal mirarvi, con effetti di strabismo, come al massimo dei traguardi agognabili. Bando, volevo intendere, ad ogni complesso di estraniamento, di perifericità, di lontananza. Che vuol dire lontano? Chi è lontano e chi è vicino? E lontano da chi e da che cosa, infine? Ciò che primariamente importa è di non essere lontani da se stessi. Tutto il resto è puro problema logistico.

Non è che ignorassi o misconoscessi, con questo, i costi che comporta la solitudine in cui sono costretti a muoversi, ritenendoli oltretutto (e ritenendosi anch'essi, come no?) meritevoli di ben altra attenzione di quanta possa esserne loro riservata dall'avarico ambiente che li (ci) circonda, e d'altra parte non desistendo dal denunciare il provincialismo metropolitano dei critici di palazzo (il Palazzo non esiste solo in politica; ce n'è di più inespugnabili, ermetici ed esclusivi in altri campi), incapaci di spingersi al di là dei soliti luoghi e percorsi deputati e delle ricche sponsorizzazioni, fino a qui, per esempio, fino a questi nostri amici. Chi riccamente sponsorizza non manca ormai anche tra noi, ma si è messo a guardar fuori e altrove: che dire del connubio tra il risparmiatore valtellinese e ... Andy Warhol?? Restiamo in attesa di una grande mostra di artisti valtellinesi alle Stelline. Quegli stessi, insieme ad alcuni altri da aggiungere o da recuperare, che sono qui presenti. E che, da soli o in gruppo, hanno ormai una storia. Starei per

dire: che fanno storia, nel senso che con loro è andata man mano costruendosi la possibilità di parlare di una storia dell'arte contemporanea anche da queste parti: in Valtellina, in Valchiavenna, in Valposchiavo. Nel corso di questi anni s'è aperta qui una nuova linea (a qualcuno è scappato di chiamarla *linea retica*, e il nome è rimasto, con quel tanto di approssimazione ma anche di trascinamento, allusivo che esso comporta), si è aggiunto un capitolo i cui fogli, appena finiti di compaginarsi, c'era da augurarsi non dovessero, per mancanza di senso di responsabilità collettiva dei compositori, per disattenzione o sordità della società circostante o per una troppa precipitosa corsa all'arrembaggio e alla spartizione di questa

ricchezza, andar dispersi al vento delle emergenze casuali, personalistiche, scollegate, sporadiche. Questa prova d'insieme - tra loro e con i poeti - nuova ed impegnativa (nel senso che, aggiungendosi, a distanza di anni, a quelle precedenti, conferisce un certo carattere di irreversibilità al cammino percorso e li obbliga, per così dire pubblicamente, a proseguire sulla stessa strada) è tale, anche per la lunga e laboriosa gestazione che ha alle spalle, e che non può non aver lasciato un segno esemplare, da indurre a guardare con meno timori, con qualcosa di più che un augurio, all'avvenire.(...)

Madonna di Tirano, 25 marzo 1987

1) Collettiva itinerante di poesia e grafica - Associazione Culturale Alta Valle, 1987 - Poesie di: Giuliano Dego, Angelo Fiocchi, Giorgio Luzzi, Grytzko Mascioni. Incisioni di: Rudolf Blaser, Erminio Frangi, Marilena Garavatti, Remo Giatti, Wanda Guanella, Elio Pelizzatti, Paolo Pola, Valerio Righini. Con testi di Piergiorgio Evangelisti, Ivan Fassin

2) Riferimento a Andy Warhol, *Il Cenacolo*, mostra e catalogo a cura di A. Jolas, Refettorio delle Stelline - Credito Valtellinese, Milano gennaio 1987.

opere

A V V E R T E N Z A

Dopo la dovuta fase di riflessione, si è deciso, per quanto concerne l'inclusione di poeti/e e di artisti/e visivi/e, di adottare il percorso più obiettivo: quello alfabetico dei cognomi. Ciò anche per evitare di incorrere in una possibile contraddizione, e cioè il rischio di prestare il fianco a imprecisioni dovute essenzialmente a una ragione centrale e oggettiva: l'impossibilità, da parte nostra, di dare una successione "storica" alla cronologia delle amicizie qui rappresentate.

Oltre l'elenco dei poeti e quello degli artisti, compaiono alcuni nomi di personalità della critica d'arte amici di Camillo, brani delle cui opere non vengono qui riportati, dal momento che taluni volumi da loro firmati sono esposti in mostra. Arricchiscono l'antologia due scritti sull'arte e una riflessione sul significato della poesia dovuti alla mano di Camillo stesso.

I curatori G. L., V. R.



Treno nel fieno, olio su tela, 60x90
"Abate" - Guido Vaninetti (Regoledo, 1924-2003)



L'Adda a Sondrio, olio su tela 1961, 49.6x60

Courtesy Banca Popolare di Sondrio

Giuseppe Ajmone (Carpignano Sesia, 1923 - Romagnano Sesia, 2005)



Autoritratto, olio su tela, 1973, 80x85
Rudolf Blaser (Berna, 1924 - Poschiavo, 1995)



Progetto, larice, 1993, h 61x72x63
Notte Bott (Chaunt, 1927 - Poschiavo, 1998)



Autoritratto, grafite su carta, 1917, 35x24
Luigi Bracchi (Tirano, 1892-1978)

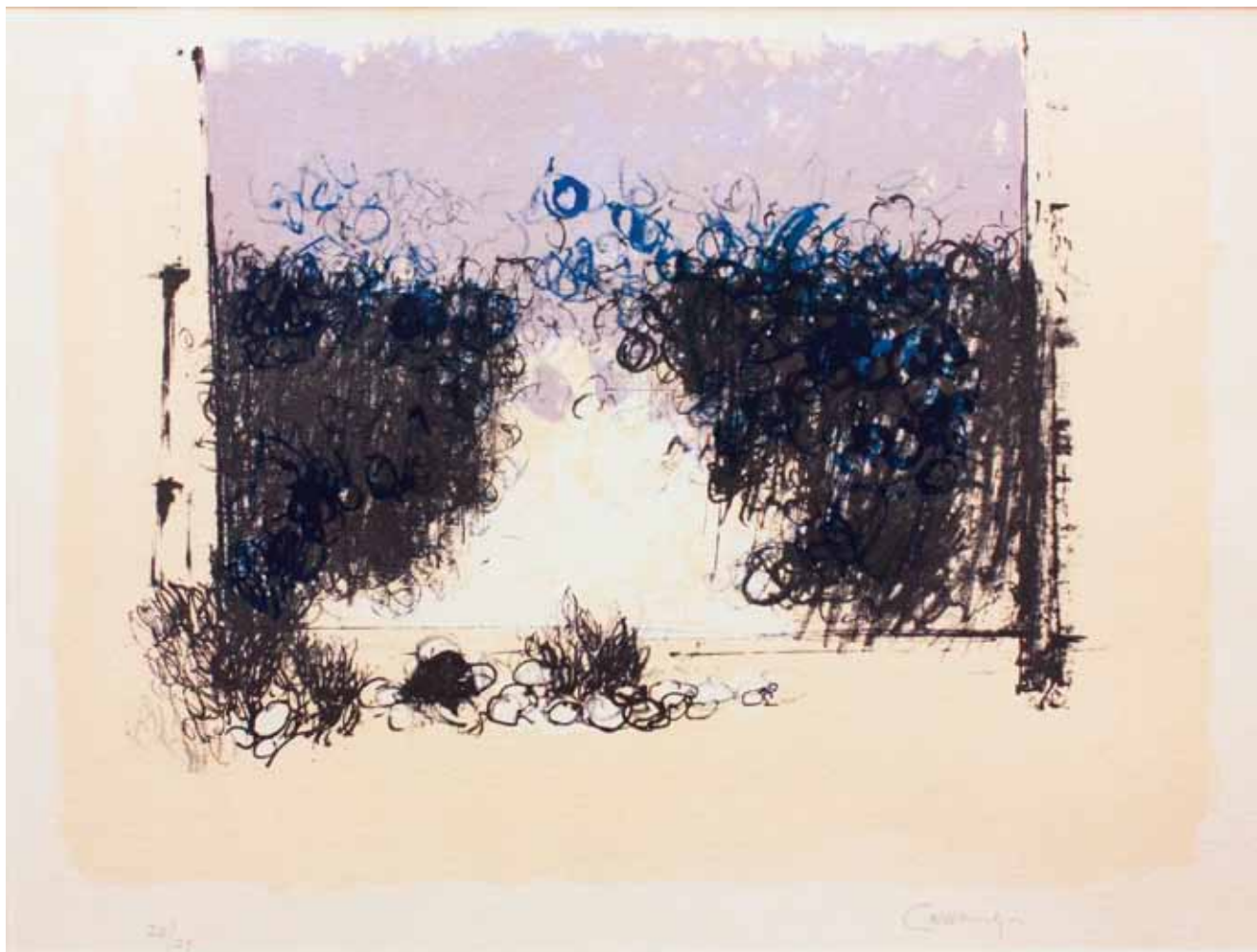


Maschera rosa è lungo il cammino!, olio su tela, 1946, 80x100
Courtesy Galleria d'Arte Ponte Rosso - Milano
Aldo Carpi (Milano, 1886-1973)



CERCARE MIGLIORE

Natura e scatola con rosa, bronzo, 1964, h 38x66x99.5
Courtesy Centro Artistico Alik Cavaliere - Milano
(N. 275, pag. 178 del Catalogo generale)
Alik Cavaliere (Roma, 1926 - Milano, 1998)



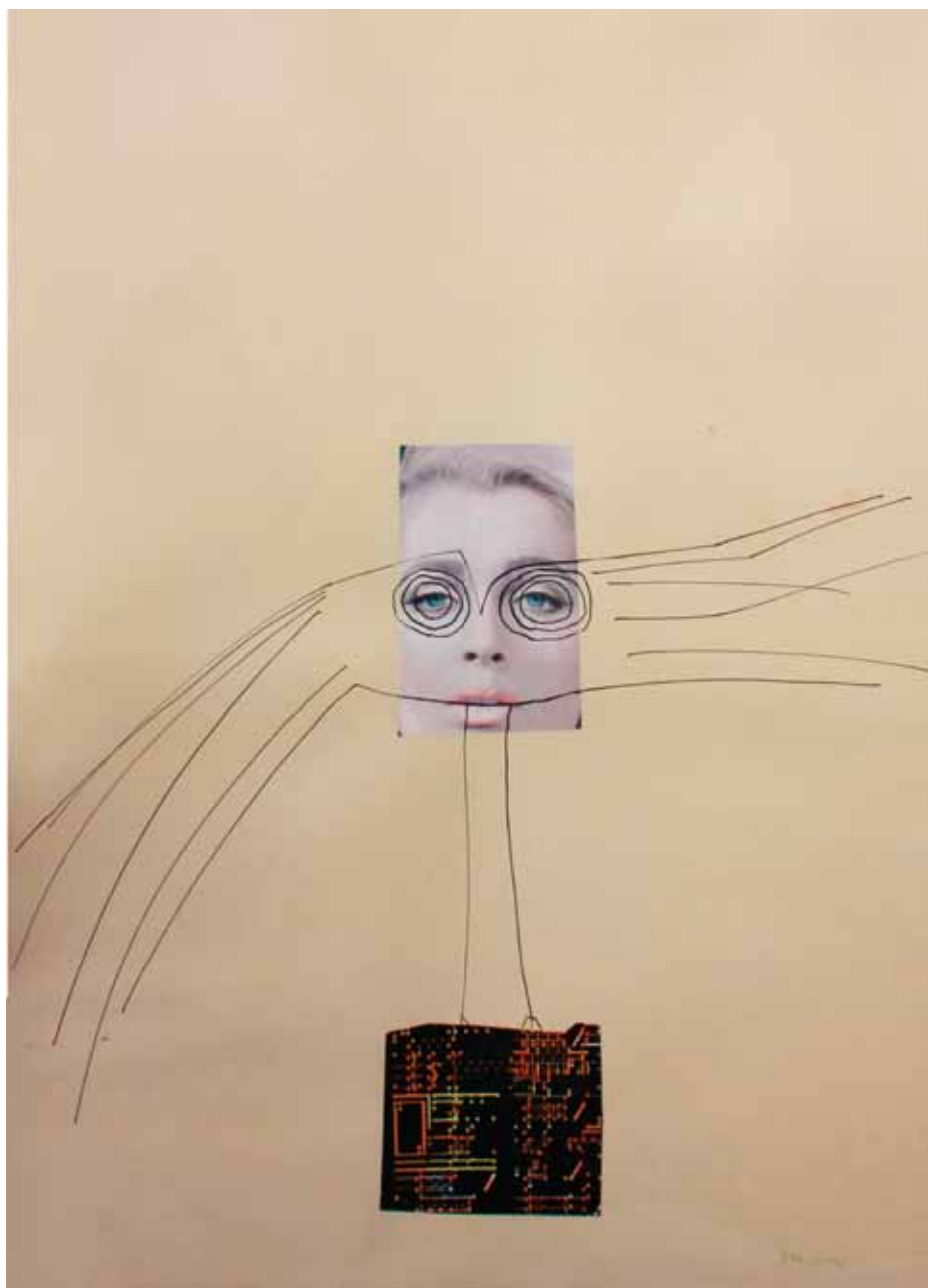
Senza titolo, litografia 40/75, 40x54
Giancarlo Cazzaniga (Monza, 1930-2013)



Terra arata e "ex voto", legno, marmo, 1972, h 45x86x41
Pietro Cenedella (S. Zeno Naviglio (BS), 1924 - Brescia, 1995)



Ritratto di Camillo, acrilico su tela, 1988, 90x70
Eugenio Comencini (Savona, 1939 - Torino, 2015)



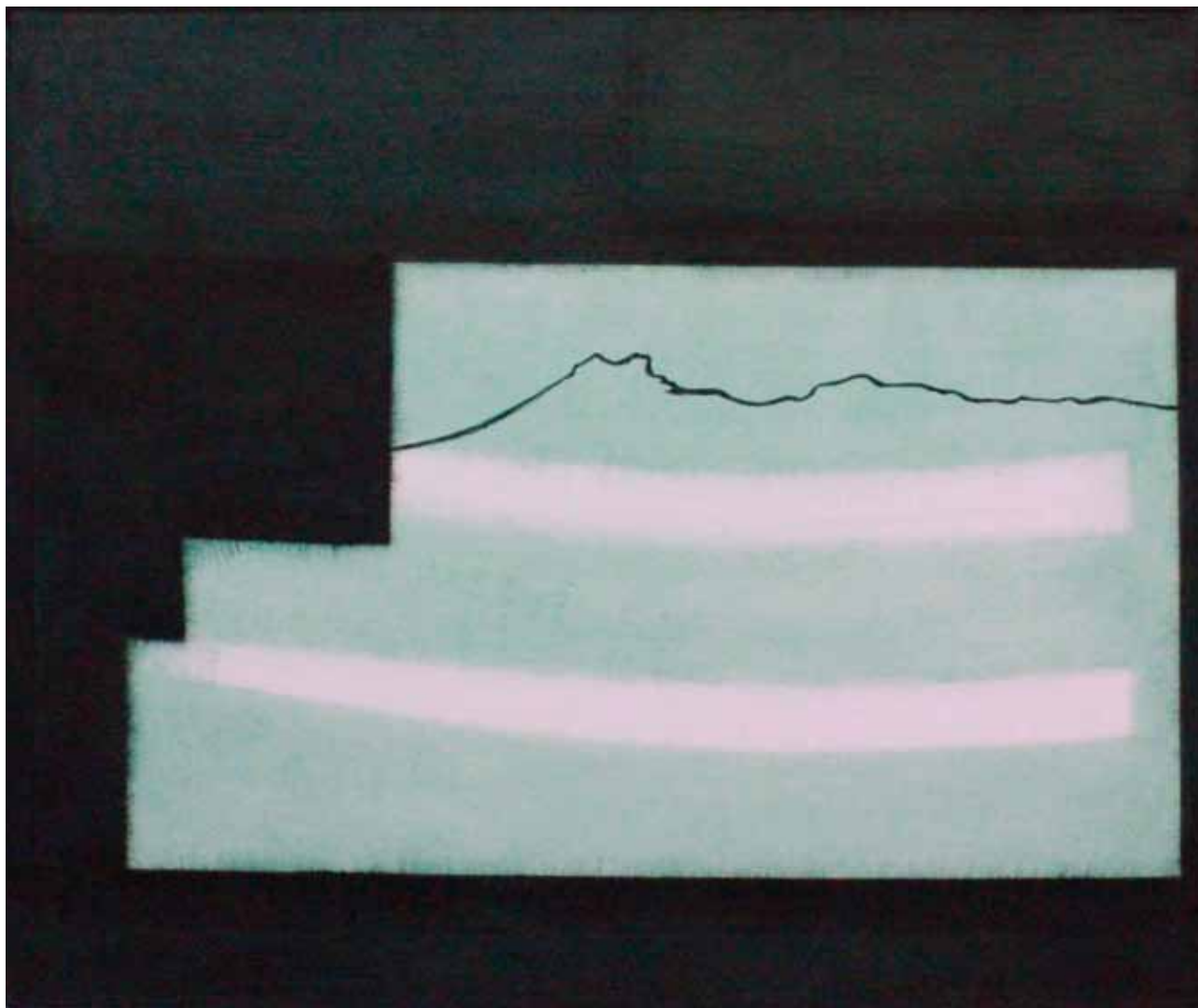
Senza titolo, disegno e collage su carta, 70x50
Roberto Crippa (Monza, 1921 - Bresso, 1972)



Nudo nello studio, olio su tela 1932, 59x49
Courtesy Galleria d'Arte Ponte Rosso - Milano
Raffaele De Grada (Milano, 1885-1957)



Senza titolo, incisione acquaforte, acquatinta e collage, 17/85, 20x22,
stampata sui torchi di Giorgio Upiglio, con poesia di Grytzko Mascioni
Maria Luisa De Romans (nasce negli anni Venti a Milano)



Dall'interno all'esterno, olio su tela, 2012, 50x60
Enrico Della Torre (Pizzighettone, 1931)



Incontri, olio su tela, 1961, 70x60
Gianni Dova (Roma, 1925 - Pisa, 1991)



Oggetto spaziale,
buchi e inchiostro su carta, 50x35
Lucio Fontana (Rosario, 1899 - Comabbio, 1968)

La nube dalla stanza,
tempera e grafite, 1966, 50x35
Franco Francese (Milano, 1920-1996)





E tu saresti..., olio su tela, 2017, 100x70
Erminio Frangi (Talamona, 1941)



Delebio, olio su cartone telato, 1959, 70x48
Geremia Fumagalli (Delebio, 1923-1986)



Sguardi sull'acqua, tecnica mista: acrilico e collage su tela, 2008, 60x50
Marilena Garavatti (Tirano, 1944)



Nuit magique, acquaforte-acquatinta, XI/XXX, 2015, 19x53.5
tratta dal volume *Tout un ciel de Tolède*
Remo Giatti (Grosio, 1954)



Ritratto di padre Camillo,
olio su tela, 1980, 110x70,
Wanda Guanella (Chiavenna, 1944)



Barca presso Chassé Silvaplana, olio su carta giapponese, 1985, 24x33,5,
Silvia Hildesheimer (Monaco di Baviera 1917 - Poschiavo, 2014)



Nel bosco, seppia inchiostro di china e matita su carta, 1968, 24.5x22
Wolfgang Hildesheimer (Amburgo, 1916 - Poschiavo, 1991)



Mosaico per W. Szymborska,
Otranto 1998, 41x32

Alina Kalczyńska (Cracovia, 1936)



Danze estive, acrilico su compensato, 1999, 75x21
Irena Monigatti (Poschiavo, 1957)



Discorsivo, acrilico su tela, 2002, 60x60,
Adriano Nebiolo (Asti, 1928)



Vecchio re-omaggio all'Antelami,
bronzo 1972/73, 55x26.5x38
(N. 280, pag. 80 del Catalogo delle sculture di Mario Negri)
Mario Negri (Tirano, 1916 - Milano, 1987)



Interno, olio su tavola, 1968, 44x65
Elio Pelizzatti (Sondrio, 1942-2006)



Ritratto di Camillo, olio su tavola, 2008, 30x21
Giovanni Pirondini (Cosio Valtellino, 1950)



Controluce, olio su tela, 2018, 80x100
Paolo Pola (Campocologno, 1942)



Senza titolo, acquarello su carta, 15x22
“Regina” - Regina Cassolo Bracchi (Mede Lomellina, 1894 - Milano, 1974)

Angeli guerrieri neri,
ferro, 1998, 110x15x160
Valerio Righini (Tirano, 1950)





*La Risiera di San Sabba "il rabbino",
tecnica mista acrilico su cartone, 1983, 70x50*
Bruno Rinaldi (Brescia, 1934)



Senza titolo, disegno a china su carta, 1970, 33x23
Renzo Sala (Menaggio 1930 - Sondrio 1973)



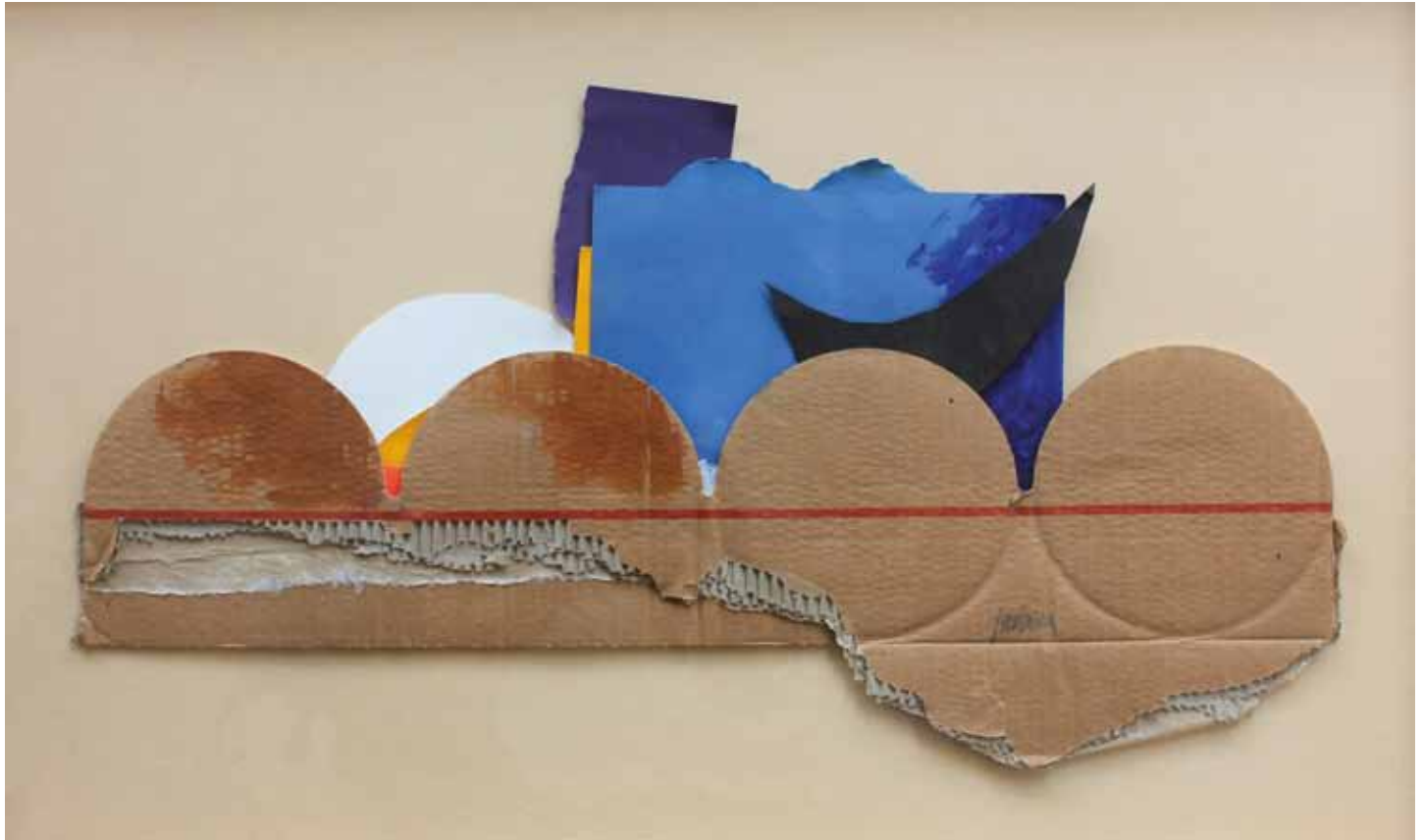
Donna con bambino Serie Genesis,
bronzo, 1962, h 92x17x13
Courtesy Galleria Anna Maria Consadori - Milano
Giancarlo Sangregorio
(Milano, 1925 - Sesto Calende, 2013)



Campodolcino, olio su tela, 1959, 60x80
Courtesy Banca Popolare di Sondrio
Aligi Sassu (Milano, 1912 - Maiorca, 2000)



Salomè, bronzo patinato, 1980, h 46x45x11
Lydia Silvestri (Chiuro, 1929 - Milano, 2018)



Senza titolo, collage, 63x95
Emilio Tadini (Milano, 1927-2002)



Casa nel piano di Ardenno
olio su tela, 1959, 59.4x44.5
Courtesy Banca Popolare di Sondrio

Fiorenzo Tomea
(Zoppè di Cadore, 1910 - Milano, 1960)

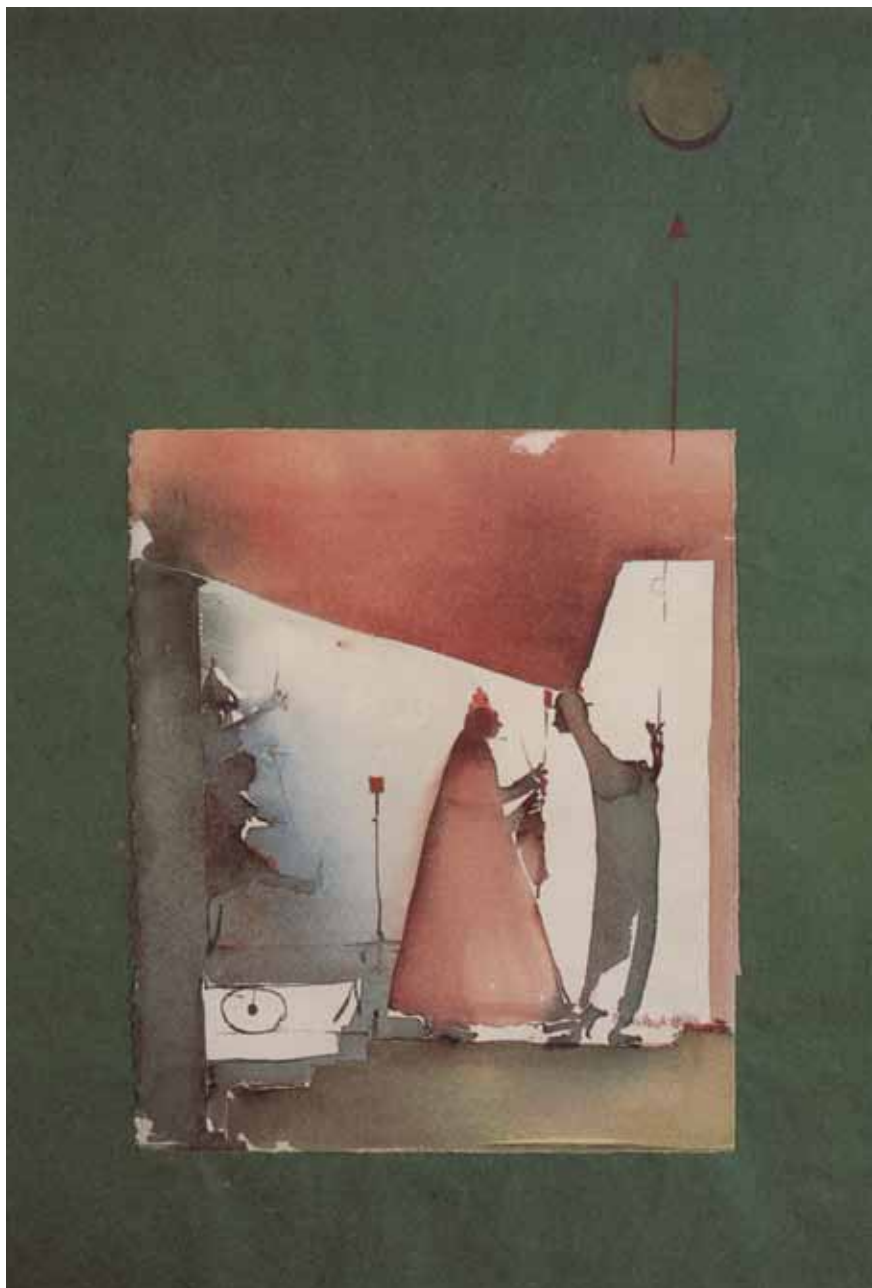
Siepe, olio su tela, 1996, 70x50,
Ernesto Treccani (Milano, 1920-2009)





Contrada di Valtellina, olio su compensato, 1965, 60x80
Angelo Vaninetti (Regoledo di Cosio, 1924-1997)

Marco Polo e il Gran Kan
(da *Le città invisibili* di Calvino),
acquarello e collage su carta, 1994, 70x50
Franca Vanotti (Berbenno, 1943)





Case a Caspoggio, olio su tela, 30x40
Walter Vedrini (Sondrio, 1910-2004)



Direttore di banda, olio su cartone telato, 30x29
Giancarlo Vitali (Bellano, 1929-2018)



Senza titolo,
carbone su tela, 1983, 45x31
Nane Zavagno
(S. Giorgio della Richinvelda, 1932)



Découvert: Dove nascono le idee,
tecnica mista su tavola e cornice,
1964, 72x54
Giuseppe Zecca (Sondrio, 1934)



Vigneti a Sondrio, olio su tela, 1961, 60x80

Courtesy Banca Popolare di Sondrio

Giuseppe Zigaina (Cervignano del Friuli, 1924 - Palmanova 2015)

Camillo e i poeti/e

Giorgio Luzzi

La frase posta in esergo a questo catalogo pare certamente adattabile anche all'orizzonte delle scritte in versi. Questa semplice, breve, ultimativa espressione ha tutta l'aria di appartenere a uno di quei momenti di circostanziata e intensa folgorazione la cui memoria Camillo affidava a foglietti volanti e vaganti. Non troppo vaganti, se è vero che disponiamo di un certo numero di essi, sapienziali, arguti, severi, ma sempre scintille di pensiero intuitivo da decifrare come nuclei problematici in attesa di una discussione. La discussione, il confronto, il contrasto e infine la sintesi: elaborazione di una traccia verso una verità conseguibile, se non condivisibile, per via dialettica. Se mai abbiamo conosciuto una personalità intellettuale non dogmatica, è a quella di Camillo che occorre fare riferimento. Ma non resisto alla tentazione di rifarmi a una antica esperienza mia personale: giovane più o meno agli inizi, gli affidai un pacchetto di inediti miei dattiloscritti, destinazione nientemeno che Fortini, uno degli amici più prestigiosi che egli frequentava nei suoi regolari soggiorni milanesi. L'ultima notizia che ho di questi dattiloscritti è nella descrizione che Camillo mi fece di Fortini che si congedava da lui con il plico sotto il braccio.

Naturalmente non ne seppi più nulla, ma questo episodio la dice lunga sulla generosità silenziosa dell'amico che qui stiamo commemorando. Con tutto ciò, il suo sguardo sulla situazione generale del lavoro

in versi era obiettivo, cioè non di parte. Il suo essere culturalmente sensibile a una letteratura in versi nel suo farsi non lo esentava dal porre argini e motivazioni alle proprie preferenze: più volte gli sentimmo dire parole accorte quanto rigorose circa l'eccessiva sbrigliatività, la mancanza di sedimentazione temporale, del lavoro in versi dell'amico Turollo. Aveva, del farsi della poesia, una idea quanto mai attuale e progressiva. Non avrebbe accettato mai che i temi forti, anche laici nel senso della politica della cultura e della dialettica sociale, venissero proposti senza essere dotati di una salda memorabilità. Poesia e memoria erano per lui, con un atteggiamento oggettivamente molto avanzato, coniugate a un primato delle emozioni.

Accennavo al pendolarismo di Camillo, alla suddivisione della settimana, in parti uguali, tra Milano e Madonna di Tirano. Ma ancora prima di diventare una delle personalità decisionali della vita culturale della libreria di Via Tadino, era stato attivo in quella della comunità di san Carlo al Corso. Se non vado errato, fu proprio lì che conobbe, tra gli altri, Testori, quel Testori poeta che era stato anche protagonista (molto discusso) degli affreschi della cupola della chiesa milanese. Intellettuali del verso, e non solo di area strettamente cattolica, ebbero dunque modo di incontrare e di conoscere, in entrambe le successive e ben delineate esperienze, il nostro commemorato.

Ma qui vorrei dare conto delle ragioni e delle condizioni, non sempre del tutto agevoli, delle mie scelte. Siamo partiti, nel preparare questo evento, da uno schema di domande, naturalmente relative all'accertamento di una conoscenza diretta tra Camillo e i vari autori e autrici, conoscenza che peraltro soltanto in rarissimi e oggettivi casi si è limitata alla "amicizia" per i testi, senza raggiungere le rispettive persone. Ci furono di sostegno due elementi, uno di carattere interno e l'altro di tipo esterno. Nel primo senso, ci venne incontro la sua biblioteca: libri ordinati, spesso con dediche storicamente "ghiotte", costituiscono una fonte preziosa delle sue frequentazioni e predilezioni nel campo della letteratura in versi contemporanea e dei relativi protagonisti. Nel secondo senso ci vennero in soccorso

due elementi: la "traditio" orale del suo pendolarismo milanese, elemento per me preziosissimo nel corso della mia stagione valtellinese, come elemento funzionale a un aggiornamento che partiva dal centro delle cose; e inoltre, da non dimenticare, la sua appartenenza all'élite della giuria del premio di poesia "Sertoli Salis", che per anni portò a Tirano alcuni nomi forti della poesia italiana in atto. Ma tutto questo, per finire, sarebbe di ben poco conto se non tenessimo presente l'energia stessa che era alla base di queste esplorazioni e incontri: ed era il suo riconoscimento, anch'esso molto "laico", del carattere nucleare, rivelativo, del testo poetico, scintilla categorica rappresentabile, comunque la si pensi, come una sorta di gesto custodito nel profondo.

Che cos'è la poesia

Risponde Camillo de Piaz

Dalla rivista mensile "Poesia" maggio-giugno 1988, nn 5-6

Devo prendere sul serio, Patrizia, l'impertinente domanda? Già produce disagio l'essere messi di fronte, pubblicamente, a interrogativi capitali: cos'è la vita, cos'è Dio, cos'è la poesia...

Ma il disagio è ancora maggiore, e vi si aggiunge un non so che di provocatorio / prevaricatorio, quando ti prende il sospetto che la domanda ti venga posta – a te, poi, che del mestiere di critico e di storico ritieni solo qualche nostalgia – avendo già in serbo una risposta. Anzi: LA RISPOSTA. Un po' come era usa fare tanta teologia, e facevano tanti miei colleghi, che il seminario aveva abituato a non porre più domande a se stessi bensì solo, pedagogicamente, agli altri. Ho usato l'imperfetto perché adesso il pericolo, e il vizio, è diventato un altro, opposto: quello, dettato da una sorta di complesso di inferiorità del tutto ingiustificato, anche se storicamente e psicologicamente spiegabile, di non saper più attingere, a piene e libere mani, al pur ricco e multiforme patrimonio accumulato; tanto più libere ora, che il dogmatismo (il quale non è figlio, se non spurio, del dogma) ha preso domicilio altrove, e dove meno s'immaginava.

Si finisce così con l'erigere a teologia ogni cosa e ogni causa (e fosse pure quella, sacrosanta, che ha nome liberazione), fuori che ciò per cui la teologia è nata e si è costituita. Certo il fatto che la teologia, e con essa la religione, se non la fede, abbia bisogno di essere così ostinatamente qualcosa d'altro da se stessa, per contare

sul mercato, non è senza significato. Ma quanto potrà durare?

Ma su quale strada mi sono messo, dove sono andato, così d'un subito, a finire? Forse non così lontano come può parere dal campo dei lavori, se non dalla domanda (a tenere a bada la quale mi viene in soccorso Maria Victoria Atencia, letta su queste stesse pagine, quando afferma: "Rispondere alla domanda: cos'è la poesia? È impossibile". Se ne ricava di più, aggiungo io, visitando le botteghe, andando "a lezione da"). A parte il fatto che ognuno è portato ad assicurarsi prendendo le mosse dal terreno che gli è più vicino e più familiare, esistono, o si possono far funzionare, della analogie. Anche se di tutto si può far poesia, non tutto è per se stesso poesia, e anzi tanto meno quanto più si presenta, nell'immediatezza, come "poetico", come "bello", come ineffabile, se l'elaborazione contemporanea è valsa – ed è valsa – a qualcosa. Ditelo al grande Kantor, con il suo "sopraggiungere. Repentino. Non si sa da dove", con il suo "vado in estasi", con la sua "Grande Signora della Morte e dell'Amore", con le sue "incessanti tempeste", con la sua "attesa dell'inatteso", con il suo rifiuto di "‘approfittare’ del passato" (evidentemente non legge Poesia, non conosce i Gesuiti del Seicento, che però non piacciono, ma per altri versi, neanche a me, lontano erede del servita fra Paolo Sarpi), e il suo negarsi "al venerabile perfezionamento". Ditelo all'austero Straub, con la sua

equazione poesia-comunismo (che non porta né all'una né all'altro).

In compenso, appunto, Poesia ci si offre come un esempio di pieno e felice attingimento a tutto il patrimonio, passato e presente, della poesia e del discorso sulla poesia. Sarà il segno che è venuto il momento, sgomberato ormai il campo dai molti equivoci, di poterlo fare di nuovo in tutta libertà?

Mi congedo ostentando quattro citazioni, che si prestano a surrogare un discorso che, anziché finire, dovrebbe a questo punto cominciare; valide comunque ad esplicitare il fin qui detto, e, più che detto, per vie traverse alluso: una di Adam Stifter, una di Walter Benjamin, una di Robert Musil, una di Giorgio Caproni.

Adam Stifter (non ho tempo di ricostruire in quale punto dei suoi scritti. Parla dell'opera d'arte figurativa; ma *ut pictura poesis*): "Questo è solo e soltanto l'essenza dell'opera d'arte: il fatto che essa cancella nell'osservatore ogni altro stato d'animo e vi crea il proprio". Walter Benjamin: "Nessuna poesia è rivolta al lettore, nessun

quadro allo spettatore, nessuna sinfonia agli ascoltatori". Certerealtà, soprattutto di natura linguistica, "conservano tutto il loro significato, se non sono riferite a priori esclusivamente all'uomo. Così si potrebbe parlare di una vita o di un istante indimenticabile anche se tutti gli uomini li avessero dimenticati. Poiché se la loro essenza esigesse che non venissero dimenticati, quel predicato non conterrebbe nulla di falso, ma solo un'esigenza a cui gli uomini non corrispondono e insieme il rinvio ad una sfera in cui trovasse corrispondenza: a un ricordo di Dio" (*Angelus Novus*). Musil: "Desideri diversi da quelli artistici non si appagano attraverso l'opera d'arte" (*L'indecente e malato nell'arte*). Caproni:

*"Imbrogliare le carte
far perdere la partita.
È il compito del poeta?
Lo scopo della sua vita?"*

Camillo de Piaz

poesie

Eterno Padre
tu morirai, ho paura,
se uccidi mio padre

padre mio
non uccidere
morendo l'Eterno Padre

figlio sono rimasto
senza Padri
credente nudo

la pena d'essere vivo
svanita la certezza
delle cose tangibili

un angelo raccoglie
dal sepolcro vuoto
un lenzuolo bianco.

da Bernardo Antonini (1932-2002), *Canti della stella boara*, Marsilio 1982

FIORE

L'inverno chiuso al gelo indurito fe
roce prepara il fiore in segreto
flos phla bhla: gonfiare *blâsen*
soffiare *phlîo blûhen*
il primo vento caldo a primavera
muove la terra si gonfia tut
ta *blûthe*: fioritura *blume*
phal-âm germoglio mi schiudo
il fiore esce s'illumina turgore splendido
flos flox fiamma della terra.

da Guido Ballo (1914-2010), *Il muro ha un suono. Poesie (1940-1990)*, Scheiwiller 1994

TORRI DI FRAELE

Qui dove il lago finge la montagna
bisbiglia il rododendro che s'arrossa,
fende la trota a colpi fra le nubi
il varco che l'annotta.

Nei pini cresce l'ombra che l'infolta,
dopo un tonfo il carrello già scompare,
ronzano i cavi al salto, dietro al nulla:

dunque tutto sta qui, nell' aspettare?

da Gino Barbenni (1918-1982), *Poesie, racconti, saggi*
Arti Grafiche Apollonio 2010

MESSA SOLENNE

lo non so se chiamarla la bellezza
quella che nasce in noi, dal più veridico
senso della nostra miseria. Parte di lì,
sprigionasi, il capo di quel filo del bisogno
che tanto disegnò della bellezza, nel mondo.
E parve, ed era anche un miracolo: ma era
necessità all'esistere, non già per noi
ma per dire al Signore: - Se Tu esisti
anche noi esistiamo -. E per dirgli ubbidendo:
- Ho ritrovato in Te della bellezza il bandolo
originale, il seme. Ecco, fiorisce nell'umiltà
l'immortale coraggio del Tuo spirito,
la segreta e indicibile Tua gloria. -

da Carlo Betocchi (1899-1986), *Tutte le poesie*, Mondadori 1984

ALL'ITALIA CHE HA COMBATTUTO SUI MONTI

Piccola Italia, non avevi corone turrite
né matronali gramaglie.
Eri una ragazza scalza,
coi capelli sul viso
e piangevi
e sparavi

da Elena Bono (1921-2014), *Piccola Italia*, Emme 1981

Nuca di vescovo anziano
Alla stanga inginocchiato
Ferrato come un cavallo
Prima di essere sgozzato.
A sassate e con le fionde
Erano i curdi contro gli armeni in fuga
A procedere alla spoliazione
Dopo i massacri turchi.

da Franco Buffoni (1948), *Guerra*, Mondadori 2005

LA STRIA DI BIS

sampùgn del malign
a töl tö 'l diàul
tu te se quel ch'o e po' ...
diàul! me anima!
la stria di bis
che branca i òmen
al ciar de luna
né sa üna pü sè del diàul!
ai le cünta insci...
làghet miga scegà a fa...
“libera nos dominè!”

l'ài ciàpat ün culp me rincrès
oih! femma! nü ne facc fa questi peccat
perché questa l'è piüsse che purcaria
purcaria menüda!
l'è una spesciulàda da rit...

LA SERPENTESEA/tiritera del maligno/ti porterà via il diavolo/tu
sai quel che ho e poi.../diavolo! la mia anima!/serpentessa/prende gli
uomini/al chiaro di luna/ne sa una più del diavolo!/si racconta che.../
non farti sorprendere a.../ *“liberaci o Signore”*/mi è venuto un colpo/
oih! donna! non mi far fare di questi peccati/questa non è altro che una
cattiveria/una cattiveria senza senso!/da sbellicarsi dal ridere...

da Paola Campanile (1940-2006), *Pignarùl (striis e fugarons)*
Marsilio 2001

CANZONE DELL'ETA' DI MEZZO

IX

La faccia al muro del nuovo millennio
e l'anima, un ricordo di famiglia
l'infinito futuro inaccessibile,
queste parole fuori corso... E allora
filosofo che taci, che ho cercato
nei trattati del secolo, nei chiostri
e nelle scuole, al New College e a Wahnberg,
nella triste Lovanio e fin nel Nuovo Mondo
loico dell'indicibile
sofista del non detto
o mistico del dire originario
taci davvero, infine. Non sei tu
che cerco. Non tu
l'oscuramente amato
padre mio del deserto
l'Avversario

da Roberta De Monticelli(1952), *Le preghiere di Ariele*, Garzanti 1992

(altre voci)

si può ignorare il coro temporaneo
e ascoltare l'inverno sotterraneo

non c'è sonno nei morti continuamente
essi parlano, prendono la nostra voce

l'eco gira sulle vene acquose, fuma,
e la lingua è visitata dalla neve ...

da Eugenio De Signoribus (1947), *Istmi e chiuse*, Marsilio 1996

DACHAU

A Dachau il vento ha depositato
nell'eterno riposo
la selce, il quarzo, l'arenaria
insieme al carbone di uomini vivi. Non però il ricordo
dei predatori di razza
il cui gallo crestuto
domina ancora questi avanzi
di faccende
...per così dire umane.

da Giuliano Dego (1932), *Solo l'Ironia*, Marotta 2015

IMAGO DEI

Sopra me la tua sferza di dura luce
che uccide il falso moto, filosofica morte -
sopra di me la tua virtù, regale sfera
e giardino d'inverno.

Dentro di me il tuo raggio che conduce
a vera soglia le innumeri porte -
dentro me il tuo meriggio crocifisso alla sera
che chiede in me l'eterno.

da Maura Del Serra (1948), *Concordanze*, Giuntina 1985

AL PADRE CAMILLO

All'amico Camillo per il suo 80mo compleanno

Amico abduano, ad allietare augusto anniversario
Laboratorio di Letteratura
Potenziale partecipa: propizi
Auspica altri anni avvenire.

Distesa da Davide e De Piaz
Robusta rete raccolse rari reduci
Eterni erranti (Erba eventualmente)
Convinti convenisse contrastare

Avversari annidati ancora in alto
Miraggio macroscopico! ma meminisse
Iuvabit: ieri incontrarsi

Lungo laghi lombardi, liberi, latitanti
Liete locande, libri, letture
Oggi, o ottuagenario orobico, oggi oremus!

da Luciano Erba (1922-2010), *Nella terra di mezzo*, Mondadori 2000

ATTESA

Chi viene per la selva? Sulla via
di muta quiete dove l'ombra e il lume
sono così vicini e così soli
e l'erba cresce sulle orme antiche...

A ogni svolta, mentre vado avanti,
a ogni tratto che si affonda incerto
nel sottobosco, io sento che tu vieni
e solo un passo ci divide ancora.

da Remo Fasani (1922-2011), *Senso dell'esilio, Orme del vivere, Un altro segno*
Pantarei 1974

Risale il treno è zeppo di ritardi
sbriciolata brianza illungonotte
tunnel intervallo lago buio abbagli
d'appostamenti e a destra ecco che brilla
ommia bella valtellina
bengodia di pizzoccheri e cementi
sbiancaneve le cime e i settenani
nel pratino all'inglese dei scialè
collegno spitturato sui mattoni
cavi come cervelli e gallerie
degli ora in bocca ora negli occhi
ora labora sodo per noi tutti
risale il ventre piano la pianura
fino alla foce

da Angelo Fiocchi (1935), *Poesie*, Banca Popolare di Sondrio 2011

FOGLIO DI VIA
Canto degli ultimi partigiani

Sulla spalletta del ponte
Le teste degli impiccati
Nell'acqua della fonte
La bava degli impiccati.

Sul lastrico del mercato
Le unghie dei fucilati
Sull'erba secca del prato
I denti dei fucilati.

Mordere l'aria mordere i sassi
La nostra carne non è più d'uomini
Mordere l'aria mordere i sassi
Il nostro cuore non è più d'uomini.

Ma noi s'è letta negli occhi dei morti
E sulla terra faremo libertà
Ma l'hanno stretta i pugni dei morti
La giustizia che si farà.

da Franco Fortini (1917-1994), *Foglio di via*, Einaudi 1967

LAMENTASSION

Signor, mi pese sui vues
la vite come un bast.
Vuarp, ingobit, mi strissini
pes sfésis sirint lus...
No è desert chistu ch' 'i berli,
madrac pacàt te code,
mapreson ...
No vâl spierà il sfluri
des rosis su lis cisis,
mi veis fruntumàt, Signor,
mi strissini cumò sul or dal nuje.

LAMENTAZIONE. Signore, mi pesa sulle ossa / la vita come un basto.
Cieco, ingobbito, mi trascino / tra crepe cercando luce ... /
Non è deserto questo che io insulto, / serpe pestata sulla coda, / ma prigione...
Non vale aspettare lo sfiorire / delle rose sulle siepi, / mi avete frantumato,
Signore, / mi trascino adesso sull'orlo del nulla.

da Amedeo Giacomini (1939- 2006), *Tal grin di Saturni*, Incontri 1990

PIAZZA SAINT-BON

Sbràita decoro il creditore, infierisce
sull'insolvente, gli minaccia galera,
fa adunare la gente del passeggio serale:
il giusto chiede giustizia al procuratore del re.

Gli è contro solo il bambino che trema
di paura e vergogna, ma che finge
di appartenere ad altri - non si stringe
al genitore maltrattato.

Il figlio del debitore - io
sono stato.

Per il mio padre pregavo al mio Dio
una preghiera dal senso strano:
rimetti a noi i nostri debiti

come noi li rimettiamo.

IN HORA MORTIS TUAE

Sorella Prospettiva
ha sgarbato il velo
grigio dei tuoi sguardi
ultimi
e ti ha mostrato Luccicanza

tu la conoscevi:
era al fondo del calice
vuoto del sanguevino
ingurgitato
era il riflesso del sole
al finestrino dei tuoi treni
era la chioma
d'oro di un'amica
sul tuo viale dell'apparizione

e l'hai seguita

da Fiammetta Giugni (1955), inedita, 2010

RASTRELLAMENTO

Moltiplica lo schianto dei rami
la notte, nel nocciolo.
Il cuore ha tonfi che s'ascoltano.
Ceffi d'ombra
con buchi nel ventre
ridono, di là.
Il cerchio si stringe;
è finita
in terra e in cielo...
No!
Vivo non ti prenderanno.
I piedi feriti
arrossano caldi brandelli di buio.
Le stelle
lavate in un Giordano
d'innocenti uccisi
guidano
latrati di cani alla catena
picchiati da vuoti fantocci
neri.

da Giuseppe Camillo Giumelli (1917-1986), in Giorgio Luzzi (a cura di),
Poeti viventi nel Grigioni Italiano e in Valtellina, Tipografia Menghini 1968

mai più
quand'anche il cono altissimo
di menta
entro cui spiumano i bei sogni
sangue in lampi volgesse
quand'anche
il blu matto che semina oblio
si svegliasse
narciso
sul palco memorante della mano

mai più torneremo a torcere
quell'acqua
né più mai
a indovinare quelle sponde.

da Gilberto Isella (1943), *Nominare il caos*, Dadò 2001

Guarda la corsa al profitto
come ti sprema e a tuo padre non preme
che l'armonia universale. Dice:
- Noi ebrei cacciati, erratici massi
sale della terra: Einstein ebreo
Marx ebreo, Freud ebreo
(Questi insopportabili ebrei, ma il figlio suicida
alle persecuzioni della professoressa nazi?)
Nulla. Tuo padre dipinge, in bei contorni copiando
come sapesse il tutto assolutamente regolare
qui la figura, là il paesaggio
qui il nudo composto, là l'ordine neoclassico del mondo.

da Emilio Jona (1927), *La cattura dello splendore*, Scheiwiller 1998

A Camillo

La stessa fede che smarrisce il sigaro
in un anello rossocenero, dipinge
di un blu rarificato le stoviglie.
La stessa fede spoglia il sigaro, sottrae
il senso troppo preciso
a una forma del mondo, al tropicale
polso di vene scure. Scatta
dentro la mano l'impellicciatura
risale in un cartiglio avorio e oro
il Davidoff di Cuba
guaina materna tra cultura e natura

da Giorgio Luzzi (1940), *Disgeli*, Neos 2014

PUÒ

Meticoloso Ornati accumula spilli;
guardo: le meno cinque o le dieci le undici e venti?
può essere, ridda di nomi
il cielo è piatto gonfio bianconero,
le case vuote piene simulacri abitazioni;
ma sono le undici e venti chi può sbagliare
chi può sbagliare che sono appena passate tre ore?
Soltanto chi lavora sotto gli altri
per altri e lo sa
m'interessa come lettore
può interessarsi a questa poesia.

da Giancarlo Majorino (1928), *Lotte secondarie*, Mondadori 1967

IO PER SEMPRE STREGATO

a Camillo de Piaz

Frana la luce dei paesi
o infanzia,
o che riviene, adolescenza ariosa,
malchiuso bianco delle cime, azzurra
nebbia sui campi ansiosa, acerbo muso
dei catafratti monti:

nubi e glauco d'ardesia,
scagliosa coltre sulla casa antica.

Traguardato traguardo, da una dura
(di solitari scandali contesta,
di solinghe afflizioni, o appena desta
a carezze improbabili) avventura.

Da paventarne il bruciare d'ortica,
da averne come logico paura.

Non fosse che so ancora dei sentieri
delle capre e dei miei contrabbandieri,
delle indocili streghe lo stremato
coraggioso pudore, spudorato:

io per sempre stregato,
io preso avvolto avvoltolato arreso
in una ragna di pensieri, vana,
che mi torcono altrove.

E non c'è mare
che mi dilavi, dove non ritrovi
una sorte terragna,
l'ondosa brama d'essere negli occhi

della giovane zingara che trama
trepidi baci, in aria di scongiuro.
Estro che va che vaga che divaga,
ma voga e cerca un suo porto sicuro,
la sua bandiera che rischiodi al vento
di un ardire che vinca lo scontento:
per l'appresa lezione, innamorata,
che l'aspro dei paesi
mi ha imparata.

Salpando, luglio 1987

da Grytzko Mascioni (1936-2003), *Poesie 1983-2003*, Aragno 2015

Hai vissuto male la fede traverso la tua bellezza
o forse trovasti la fede proprio perché eri bello.
Che congiunzione strana, e poi l'amore dei libri
specchio meraviglioso delle tue grandi distanze,
fosti povero o fosti profeta, non potrei dirlo,
amasti molti poeti come tuoi unici figli
di questa tua debolezza fosti incriminato.
Che ossatura di riposo Camillo,
i poeti, che asperità nomadi!

da Alda Merini (1931-2009), *Vuoto d'amore*, Einaudi 1991

UNA NOTA DEL 1926

Un orologio d'oro Gander Watch acquistato a Bellinzona,
cinquecento franchi.

Un abito della sartoria Frigerio, duemila lire.

Il conto dell'albergo Crotta Rosa per cinque bottiglie di
champagne, cinquecento lire.

Cento fiaschi di vino comune, trecento lire.

Un etto di burro, una lira.

Vicino alla ferrovia, un grande prato con la cinta di rete
metallica era chiamato campo sportivo o solare.

Serviva anche per il tiro a segno, il tiro al piccione.

da Giampiero Neri (1927), *Poesie 1960-2005*, Mondadori 2007

RITORNO AL FIUME

Questo è luogo d'infanzia. Non vedrò
lungo la roggia che nasconde l'erba
il piccolo mulino di sambuco
girare come un tempo. Ma tu scorri
viva, laggiù.

Anche tu sei fanciulla al mio paese;
è ancor pieno d'inganno e solitudine
il cielo che mi torna dal tuo fondo.

Se inginocchiata trema la betulla
ascolta - Adda - in questo vento antico
risalire i miei anni alle tue fonti.
Han lasciato lamenti in altra riva;
ora il singhiozzo non è più che il gioco
dei tuoi gorghi nel cuore.

da Giulio Pedranzini (1924-1981), *Poesie (1946-1956)*, S.I.E., S.I.D.

LUCE LONTANA

E nella notte che vie più dipana
il suo vasto, il suo tacito mistero,
trema una luce pallida, lontana,
un punto d'oro nell'oceano nero.
Trema, nell'ombra che lo serra intorno,
quel punto d'oro, quella fiamma arcana,
simile a un cuor che sperso nella vita
entro la desolata ombra infinita
arda, ed aspetti l'albeggiar d'un giorno.

da Balilla Pinchetti (1889-1973), *Umana sorte. Liriche*, C.I.G. 1975

AMEN

Quando sei morta stavamo
in una casa vecchia. L'ascensore non c'era. C'era spazio
da vendere per pianerottoli e scale.
Dunque non t'è toccato di passare
di spalla in spalla per angoli e fessure,
d'essere calcolata a spanne, raddrizzata
nel senso degli stipiti. Sparire
era più lento e facile quando tu sei sparita.
Parecchie volte, dopo, mi è sembrata
una bella fortuna.
Eppure, se ci pensi, in poche cose
c'è meno dignità che nella morte,
meno bellezza. Scendi a pianterreno
come ti pare, porta o tubo, infilati
dove capita, scatola di scarpe
o cassa d'imballaggio, orizzontale
o verticale, sola o in compagnia,
liberaci dall'estetica e così sia.

da Giovanni Raboni (1932-2004), *Cadenza d'inganno*, Mondadori 1975

(GRAFFITI RARI)

Avanzano - quella tosse cattiva,
più cattiva dei ceffi, a tradirli.
Forzeranno il portone in un attimo.
Qualcuno contaminerà la navata,
altri l'acqua santa. Per spregio, in tanti,
graffieranno la parete affrescata.

Chiodi vandalici, nomi brutali
unghiellati nella massa del tempo.
In un blu protettivo di fondale
tramandati per sempre e così sia?

Custoditi dal caso. L'indigenza
dei posterì - l'indulto della storia -
non li bandisce, traffica con quei graffiti rari.
Sbagliava allora chi volle bloccarli
fuori del tempio, testimone il cielo,
sventolandogli in faccia l'Evangelo
e altri chiodi - le reliquie d'un regno
di martiri di cui non è più traccia?
(ombra di papa Leone, rasségnati).

da Silvio Ramat (1939), *Il gioco e la candela*, Crocetti 1997

La linea della vita della mano s'arresta
a una croce: dirotta, poi, dentro il palmo
ad incontrare segni più leggeri di ferite
malattie morti stravaganze, precipita
in un solco più fondo sino alla più certa
fine vicino al polso e nel tragitto
crepe di dolori, fitte sofferenze, tagli
(amori collinari dentro l'ombra)
delle alture lunari delle dita.

da Michele Ranchetti (1925-2008), *Poesie scelte*, Anterem 2008

Ognuno è il modo che il mondo gli concede.
Ogni cosa mi rimane come decisa
ad annos plurimos da altri,
ogni cosa segnata: l'esempio
dei Santi, la terra sicura e i soldi,
le parole in Cristo
nell'ora più fonda del giorno
quando gli ultimi volano al buio.

Dio è spirito, l'anima tribolazione.
Ora sto a casa e curo i bachi da seta.

da Antonio Riccardi (1962), *Il profitto domestico*, Mondadori 1996

Per i 90 anni di padre Camillo De Piaz

Col rumore di sempre corrono le onde
sopra gli ultimi raggi. Un altro giorno
mi è sottratto dal tramonto, anima
e notte pronte a pesare come il sale
che i muli portano alle barche. Forse
il rifugio è il verde della pergola o quello
più cupo dei ricordi. Lasciando la tua
mano per le mie stagioni, i sentieri
li ho battuti, persi, ripresi fino al veleno
dello strapiombo. In basso il *Dies irae*
del mare, davanti la scommessa con
le stelle. E ora ho fretta.

da Giuliana Rigamonti (1947), *Il ciliegio dei baci rossi*, Giuliano Ladolfi 2014

PERCHÈ NON PUO' DIRSI CRISTIANO

«Accogliere in sé la dismisura del male
assumere il nemico per amarlo? » gli occhi
da indio accarezzavano l'arma « qui da noi
non mi affatico neanche a spiegarlo ».
L'ospite azzarda « Si tratta di una scelta
che il Concilio... » viene interrotto « come
se fosse tempo questo di rassegnazione,
lascio a voi l'ebbrezza della colpa. E
del perdono ». L'altro ha uno scarto « Metti
in questione il dogma e la sua Chiesa ».
Chiude gli occhi muove appena le labbra
« Solo Gesù, senza la fede in lui come Cristo ».

da Nelo Risi (1920-2015), *Le risonanze*, Mondadori 1987

IN TRAM

La sera, con gli amici, aspetto
il tram alla fermata.
Nell'aria desolata
splende la luna sul tetto.
Fra tanta gente che fa ressa
nelle strade, basta un nonnulla:
il tram dondola come una culla,
ogni compagnia cessa.
Rulla il tram, la notte è spessa,
ed eccomi solo, nel nulla.

da Angelo Romanò (1920 -1989), *La città*, Luigi Maestri 1958

COLLINE DI PASQUA, PAROLE

Una più giovane luce riafferra,
irrimediabile durata, queste
colline di Pasqua, lacera creste
d'inespresso alto fogliame - una serra

ora trattiene il cielo dove sferra
la sua svogliata offensiva alle meste
tempie la fiamma memoriale: agreste
pazienza del mondo, scagliata guerra

di cuori perfetti, vollero darsi
convegno confidando nell'ascolto
dure parole, e lebbra stabiliva

il puntare, solo ruggine, sparsi
chiodi senza diadema dietro il volto
santo, se mani obliate salivano.

da Roberto Rossi Precerutti (1953), *Vinse molta bellezza*, Neos 2015

L'INCUBO

Così dunque mio buio mestiere di quasi cipolliere
abito il retro ecco di questa per anomala casa.
E brucando le svariate mescolanze così delle erbe
aspetto che un giorno i filiformi allora in espansione
mi si s'incollino industriali dentro al petto
(cosa risulterà tra lucente alla distanza?).
Ma l'amante dell'ordine nostro, il “Corriere”,
che con la padronanza scientifica più sa,
nasale mi risponde per mia illuminazione:
“Come pretenderà che in simili frangenti...?”

da Tiziano Rossi (1935), *La talpa imperfetta*, Mondadori 1968

UN'ALTRA VOLTA

La stampa di brina della casa
sul prato a tramontana, gli alberi,
le colonne di granito, s'è coperta
di neve nella notte.
Sparita da anni,
con altri segni, gli uccelli deviati
altissimi verso le coste d'Africa,
polverizzati gli insetti innocui
delle ore più vuote dell'estate,
così bianca promette un'inversione
del corso, una storia diversa. Resta
il timore di sbagliare un'altra volta.

Inverno 1976

da Alberico Sala (1923-1991), *Fino all'ultimo*, Rusconi 1979

LA NEVE

La neve, nevicando,
si inventa ogni volta un silenzio.

 Mi pare
perfino di vederla. Per questo
bisbigliano in giardino i ramoscelli,
passeggiano
da muro a muro, si tengono
dalla parte dell'ombra,
con gli occhi
del buio rimasti in incognito.

da Roberto Sanesi (1930-2001), *Poesie 1957-2000*, Mondadori 2010

A Milano, nel secondo dopoguerra
si raccontavano storie.
Che qualcuno cercava i morti
di persona, testava notizie,
dicerie da mercato, portone, condominio,
sperava con o senza loro
che fossero indegni,
più indegni possibile
o almeno immeritevoli del cielo.
Qualche storia finiva
in un ritrovamento,
un recupero. Almeno una
con un ritorno.

da Mario Santagostini (1951), *Versi del malanimo*, Mondadori 2007

TERRAZZA

Improvvisa ci coglie la sera.
Più non sai
dove il lago finisca;
un murmure soltanto
sfiora la nostra vita
sotto una pensile terrazza.

Siamo tutti sospesi
a un tacito evento questa sera
entro quel raggio di torpediniera
che ci scruta poi gira se ne va.

da Vittorio Sereni (1913-1983), *Poesie*, Mondadori 1995

T'ho amato con pietà
con furia T'ho adorato.
T'ho violato, sconciato,
bestemmiato.
Tutto puoi dire di me
tranne che T'ho evitato.
Ma Tu non parli,
non dici.
Sei il Dio sordo;
il Dio muto.
Per illuderci di poterTi parlare
Ti sei dovuto incarnare.

da Giovanni Testori (1923-1993), *Nel Tuo sangue*, Rizzoli 1973

COSÌ LA TUA VITA

*A Camillo per la morte di suo padre e di suo fratello
sul treno, per la sua casa nei prati rimasta d'allora a un
piano.*

... è tua questa breve teoria
di carrozze color di sole,
che ronzano a valle
tra boschi antichi. La discesa
illuminata dallo squillo
saluta la gente china nei vigneti.
Dentro, tuo padre un po' stanco
e come te spesso muto.

Altri, in apparenza, al posto di manovra,
altri bimbi a gridare al passaggio:
immagini, foglie che cadono.

Ma tua madre ancora nei prati,
la casa è ferma ancora,
e il bosco che non può morire.
E voi intenti al primo giocattolo.

A lei quello squillo
è il sasso gettato nel sangue
che via via si accerchia di onde,
ed esso è tutto la sua voce.

Così la tua vita sul vagone
va in giro a quel finestrino
tuo primo davanzale.

da David Maria Turoldo (1916-1992), *Lo scandalo della speranza*, gei 1984

CARTEGGIO

Risposta all'ode

Giudicami Signore:

in fine al tempo mio

giri dal profondo d'infinito amore,

io serva dei tuoi servi sempre, io

bandita dal tuo cuore,

anche ai servi in oblio,

l'eterna pace imploro a te, mio Dio,

Dio inesorabile della mia sorte,

amore degli amanti in trono assiso

con tutta la mia morte,

ch'io mi giunga alla vista del tuo viso

in ginocchio ai tuoi piedi o in Paradiso.

Estate 1988

da Patrizia Valduga (1953), *Prima antologia*, Einaudi 1998

AL MONDO

Mondo, sii, e buono;
esisti buonamente,
fa' che, cerca di, tendi a, dimmi tutto,
ed ecco che io ribaltavo eludevo
e ogni inclusione era fattiva
non meno che ogni esclusione;
su bravo, esisti,
non accartocciarti in te stesso in me stesso

Io pensavo che il mondo così concepito
con questo super-cadere super-morire
il mondo così fatturato
fosse soltanto un io male sbozzolato
fossi io indigesto male fantasticante
male fantasticato mal pagato

e non tu, bello, non tu «santo» e «santificato»
un po' più in là, da lato, da lato

Fa' di (ex-de-ob etc.)-sistere
e oltre tutte le preposizioni note e ignote,
abbi qualche chance,
fa' buonamente un po';
il congegno abbia gioco.
Su, bello, su.

Su, münchhausen.

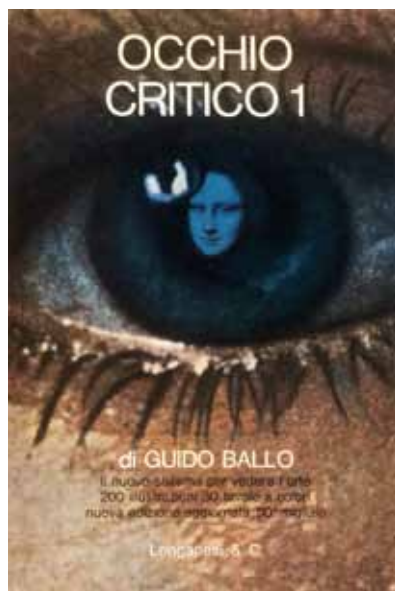
da Andrea Zanzotto (1921-2011), *La Beltà*, Mondadori 1968

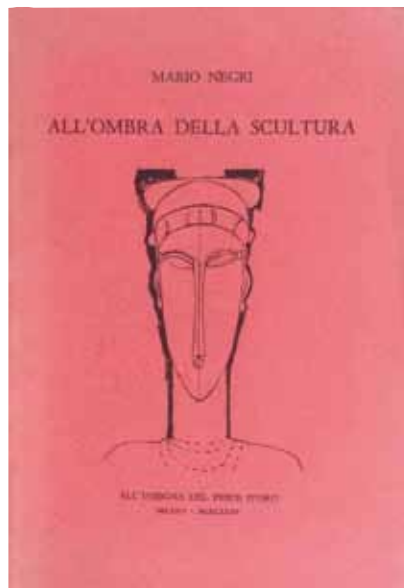
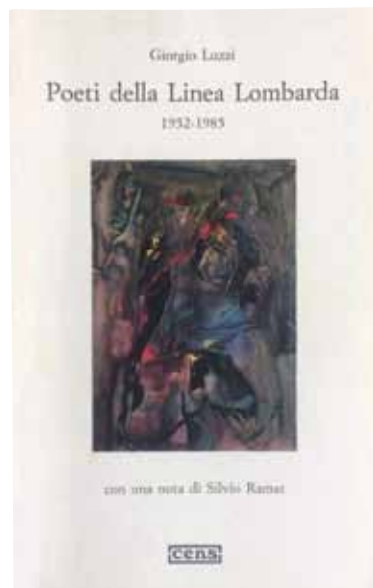
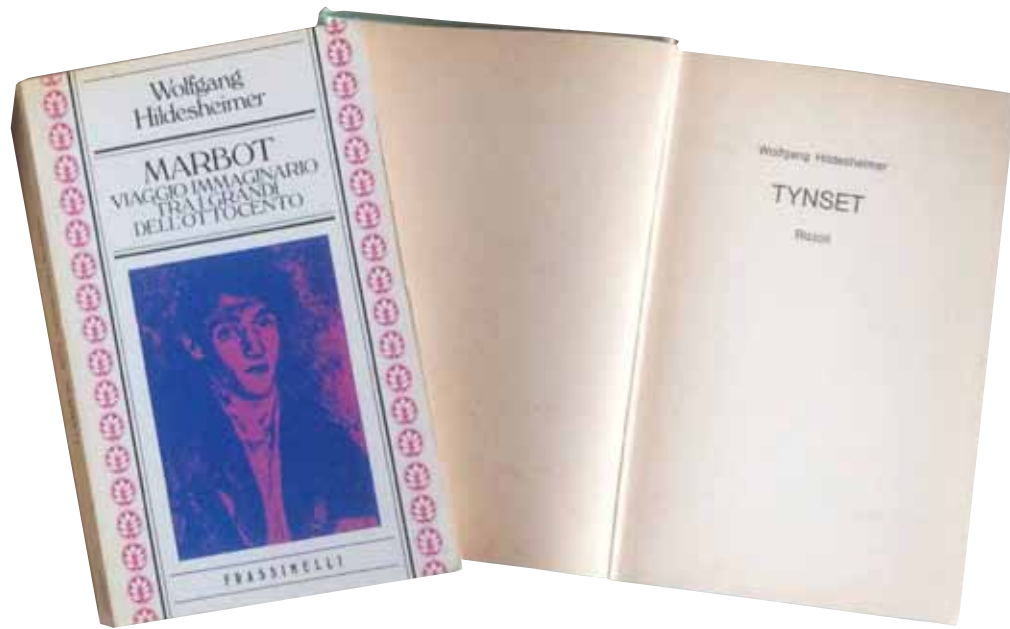


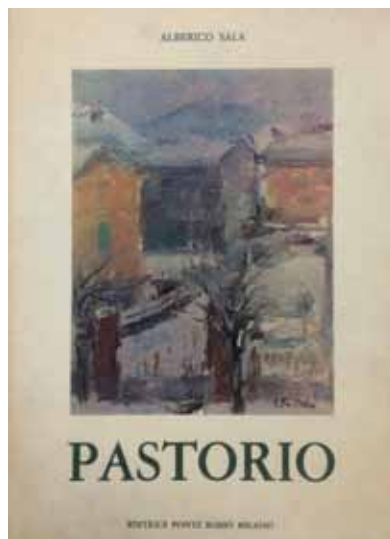
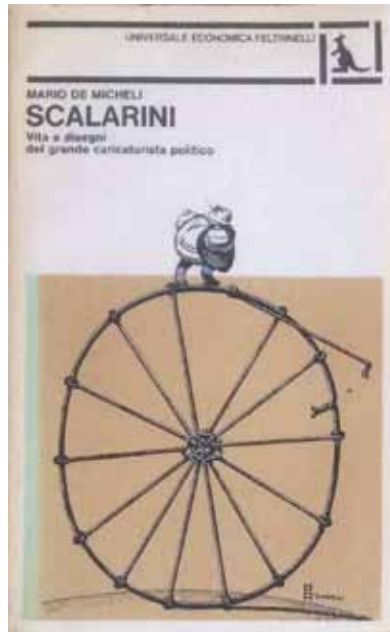
Guido Ballo, *Numero oltre il visibile*,
Pantha Arte, Como 1982
Cartella con nove incisioni AA VV, fto 70x50



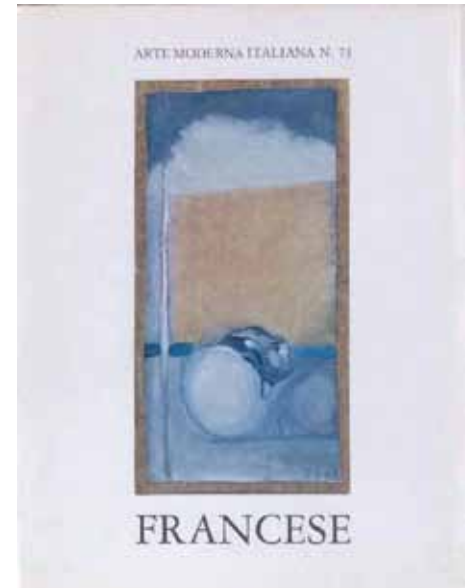
Guido Ballo, *La stanza. Poesie 1981/1984*,
All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1984.
Cofanetto con poesie e undici incisioni AA VV, fto. 18x13



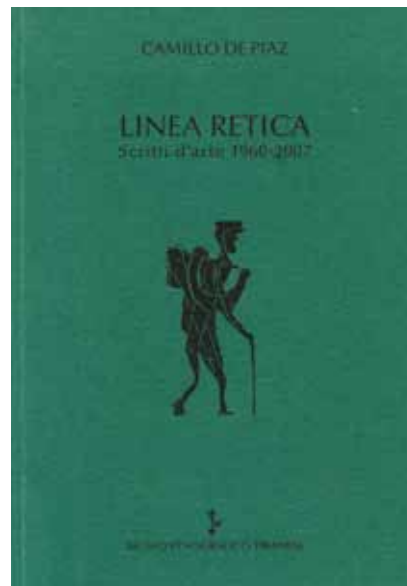




cercare su web



Arte Moderna Italiana
Collana Scheiwiller



Biografia cronologica

a cura di Laura Novati

1918. Il 28 febbraio nasce a Madonna di Tirano Camillo De Piaz, da famiglia operaia (il padre lavora alla Ferrovia Retica del Bernina).

1929. *El balarin*, ha 11 anni, va a studiare nell'Istituto Missioni dei Servi di Maria a Monte Berico (Vicenza). Incontra Bepo il rosso, che viene dal Friuli, e diventerà padre David Maria Turoldo, l'amico di una vita.

1934. Frequenta il liceo a Venezia (vive nel convento dei serviti a Sant'Elena).

1937. È inviato a Roma, alla facoltà di teologia nel collegio internazionale dell'ordine. Ne è espulso tre anni dopo (per le letture sovversive, di E. Buonaiuti e Ch. Darwin!).

1941. Ordinato sacerdote a Vicenza (con dispensa per età inferiore ai 24 anni), è assegnato in piena guerra al convento di San Carlo al Corso, con padre David. Si iscrive alla facoltà di lettere presso l'Università Cattolica, senza laurearsi. Nascono amicizie fedeli con compagni di studi e assistenti: Lucia Pigni, Angelo Romanò, Luigi Santucci.

1943. Dopo l'8 settembre la Resistenza è "una scelta necessaria" e il convento di San Carlo diventa punto di ritrovo e di raccordo dell'antifascismo militante. È incaricato dal CLN Alta Italia di assistere le famiglie dei perseguitati politici.

1943. Nasce «L'Uomo», rivista clandestina; escono sei numeri fino a dicembre 1944.

1944. Alla fine di gennaio nasce nel convento di San Carlo il Fronte della gioventù (Giovanni Pesce, nelle sue memorie di comandante partigiano della "piazza" milanese, sottolinea il ruolo determinante di padre Camillo). Si lega di profonda amicizia con Eugenio Curiel, il giovane fisico ebreo triestino, protagonista del-

la Resistenza milanese, abbattuto da una raffica di mitra in piazzale Baracca il 24 febbraio 1945.

1945. Dopo l'8 settembre esce «L'Uomo nuovo» cui collabora con articoli e corsivi siglati c.d.p. Nasce l'amicizia con Mario Apollonio, Gustavo Bontadini, Felice Balbo, Elio Vittorini.

1952. Nasce la Corsia dei Servi, dal legame con la Resistenza e da una concezione "anticorporativa" della Chiesa, cui fanno capo un piccolo gruppo di sacerdoti e laici. Della libreria, parte essenziale del progetto e animato luogo di incontro, si occupano Peppino Ricca e Lucia Pigni. La Corsia organizza conferenze, mostre; nascono le Edizioni della Corsia.

1957. L'arcivescovo di Milano, Giambattista Montini, lancia la "Grande Missione" per la evangelizzazione di una città travolta dal boom economico: a predicare sono (tra le centinaia di sacerdoti, in ogni luogo della città) don Primo Mazzolari, padre Ernesto Balducci, don Divo Barsotti, padre Nazareno Fabbretti, don Lorenzo Milani e naturalmente padre David e padre Camillo.

1957. Per ordine del Sant'Uffizio anche padre Camillo (che ha sostituito padre David nel tenere l'omelia domenicale in Duomo) viene allontanato dalla città; gli offrono di tornare in Valtellina o, se preferisce, di andare in Canada. Sceglie di tornare fra i suoi monti e resta a Tirano fino alla morte.

1962. Si apre il Concilio Vaticano II, voluto da papa Giovanni XXIII. È momento di gioia e di speranza per il cattolicesimo precconciliare di cui padre Camillo è stato voce significativa.

1962. È tra i fondatori a Tirano del Centro di iniziativa giovanile (CIG) per promuovere attività socio-culturali.

1967. L'enciclica *Populorum progressio*, voluta da papa Paolo VI

e redatta in prima istanza in francese, viene tradotta da padre Camillo su esplicita richiesta del papa.

1969. Dopo l'esplosione della bomba di piazza Fontana, padre Camillo partecipa - indossando il saio - ai funerali di Giuseppe Pinelli. Celebra la Messa nella fabbrica Innocenti occupata e tiene un discorso in piazza Duomo contro la guerra del Vietnam.

1973. Collabora all'istituzione del Museo Etnografico Tiranese, in piazza del Santuario.

1974. La Libreria della Corsia viene allontanata da San Carlo. Si trasferisce in via Tadino, in locali offerti dalla CISL, dove rinasce come Libreria Nuova Corsia. Animatori, Mario Cuminetti e Lucia Pigni; padre Camillo ne fa il centro della sua presenza settimanale a Milano.

1975. Dopo il referendum sul divorzio, la posizione di padre Camillo e del convento di Tirano sulla libertà di coscienza da rispettare nel voto, viene tolto ai serviti, dal vescovo di Como, il servizio al Santuario. Ai serviti viene negata la facoltà di esercitare il ministero in diocesi.

1974 ca. Padre Camillo aiutato da amici valtellinesi e no restaura la chiesa e la canonica di San Romerio, antico xenodochio in terra svizzera, e ne fa un punto di incontro e di spiritualità. San Romerio è per antico diritto del Comune di Tirano che dopo 25 anni provvederà a sottrarne la cura al servita.

1985. Inizia il progetto San Vittore: uomini e donne della Nuova Corsia dei Servi, per capire, non per giudicare, incontrano i detenuti politici nel carcere milanese. Da quegli incontri sono gemmati il Gruppo Carcere Mario Cuminetti e l'Associazione Bambini Senza Sbarre.

1992. Muore padre David Maria Turoldo.

1994. L'Ordine dei Servi di Maria decide di dare in comodato la Casa del Fanciullo di Tirano, adiacente al nuovo convento, all'Associazione Comunità Il Gabbiano. Ancora una volta, andando controcorrente, Camillo voleva che quel posto, come il carcere, potesse diventare un luogo in cui le persone, lacerate da tragedie personali, potessero ritrovarsi.

1995. Gli articoli apparsi su riviste valtellinesi vengono raccolti nel volume *Il crocevia la memoria*.

1996. Problemi gravi di salute (un'ischemia cerebrale) compromettono la vista di padre Camillo. Sempre più dipenderà dalla "voce" di amici.

1997. I commenti evangelici 1955-1957 sono raccolti e pubblicati in *Uscì a seminare..*

1998. Gli sono restituite le facoltà di esercizio sacerdotale in diocesi.

2000. Esce il volume di commenti alle letture bibliche delle festività. Anno C, *Ma io vi dico*

2001. Esce il volume di commenti alle letture bibliche delle festività. Anno A, *Un'altra sete*

2001. Esce il volume di commenti alle letture bibliche delle festività. Anno B, *Fu detto agli antichi*

2006. In maggio, dopo l'uscita della biografia di Giuseppe Gozzini (*Sulla frontiera. Camillo De Piaz la Resistenza il Concilio e oltre*), la presentazione del volume avviene presso la Corsia dei Servi: padre Ermes Ronchi sottolinea l'importanza di questo ritorno; parlano del libro Giuseppe Gozzini, Alda Merini, Laura Novati, Michele Ranchetti.

2008. Il volume *Linea retica* inaugura la collana Pietra verde del Museo di Tirano: contiene gli scritti dedicati da Padre Camillo ad amici artisti (1960-2007)

2009. Il Comune di Tirano gli conferisce la "riconoscenza civica", per i suoi meriti verso la comunità.

2010. Muore all'ospedale di Sondrio il 31 gennaio 2010.

È stato:

- presidente del Centre International Escarré per les minorites ètniques i nacionals (CIEMEN) fondato presso l'abbazia di Montserrat in Catalogna
- presidente del CIG di Tirano
- presidente della Cooperativa Nuova Corsia
- consigliere della Casa della cultura di Milano
- consigliere della Biblioteca Paolo e Paola Maria Arcari di Tirano
- giurato del concorso letterario Renzo Sertoli Salis
- socio onorario del Pen Club della Svizzera Italiana e Retoromancia

COMITATO PROMOTORE



Francesco Coccopalmerio, cardinale, *presidente onorario*



Franco Spada, sindaco del Comune di Tirano, *presidente*

Lino Pacchin, priore della Provincia di Lombardia e Veneto dei Servi di Maria
Moreno Raselli, per la Pgi - Pro Grigioni Italiano Valposchiavo
Giorgio Luzzi per il PEN Club della Svizzera Italiana e Retoromanca
Rossana Russo, dirigente Istituto di Istruzione superiore Balilla Pinchetti
Umberto Merizzi, Associazione Amici del Santuario della Madonna di Tirano
Cecco Bellosi, direttore educativo Cooperativa Il Gabbiano
Mauro Rovaris, presidente del CIG - Centro Iniziativa Giovanile
Franco Clementi, presidente dell'UNITRE di Tirano
Ugo Mazza, presidente onorario dell'Associazione San Romerio
Aldo Bonomi, presidente emerito della Cooperativa Il gabbiano
Ermanno Bernardi, per la Corsia dei Servi
Carlo Sala, Curatore dell'Archivio Mario Cuminetti

hanno aderito al Comitato Promotore



Cardinale **Gianfranco Ravasi**, *presidente del*



PONTIFICIO CONSIGLIO
DELLA
CULTURA



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore



Parrocchia di San Martino, Tirano



Basilica Santuario della Madonna di Tirano



C.I.G. Centro Iniziativa Giovanile, Tirano



Società Storica Valtellinese



SEV Società economica valtellinese



Associazione amici del santuario della B.V. di Tirano



Movimento Federalista Europeo Sezione provinciale "Ezio Vedovelli" di Sondrio



LEGAMBIENTE
della Provincia di Sondrio



UNITRE Tirano



Circolo Filatelico e Numismatico Tiranese



associazione
culturale
valtellinesi
a milano



Associazione Comunità
il Gabbiano

Casa Alloggio David Maria Tuoldo
Comunità Camillo De Piazz

[=]

ciemen

CENTRE INTERNACIONAL
ESCARRE PER A LES MINORIES
ETNIQUES I LES NACIONS



Comitato provinciale di Sondrio



Casa della cultura, Milano



Concorso letterario Renzo Sertoli Salis, Sondrio



IDEVV Istituto di dialettologia e di etnografia valtellinese e valchiavennasco



Associazione Grytzko Mascioni



Lions Club Sondrio Host



Archivio Abramo Levi, Sondrio



ASSOCIAZIONE
SAN ROMERIO
TIRANO



pen INTERNATIONAL Centro della Svizzera italiana e retoromanica

Corriere della Valtellina

Rotary Club Sondrio

Comitato Lecchese per il Centenario della nascita di David Maria Turoldo

Archivio Mario Cuminetti, Milano



Casa di Emmaus, Fontanella di Sotto il Monte Giovanni XXIII



Madonna di Tirano



Calolziocorte



Associazione culturale padre Davide Maria Turoldo, Sede gliano



Edizioni *Servitium*, Fontanella di Sotto il Monte Giovanni XXIII



Libreria San Carlo al Corso, Milano

COMITATO ESECUTIVO

Sonia Bombardieri, assessore alla cultura del Comune di Tirano

Laura Novati, dell'Associazione Padre Camillo de Piazz

Padre Antonio Santini, priore provinciale emerito dei Servi di Maria

Aldo Bonomi, presidente emerito della Cooperativa il Gabbiano

Cecco Bellosi, direttore educativo della Cooperativa il Gabbiano

Valerio Righini, del CIG- Centro Iniziativa Giovanile

Giovanni Ruatti, della Pro Grigionia Italiana Valposchiavo

Rossana Russo, Dirigente Istituto di Istruzione superiore Balilla Pinchetti

Simone Evangelisti, docente dell'Istituto di Istruzione superiore Balilla Pinchetti

Iniziativa realizzata nell'ambito del programma del

COMITATO ONORANZE PER I 100 ANNI
DALLA NASCITA DI PADRE CAMILLO DE PIAZ

a cura dell'Associazione Padre Camillo De Piaz
Piazza Cavour 11, Studio Garbellini - 23037 Tirano
www.camillodepiaz.it

Finito di stampare presso la
Tipografia Bettini - Sondrio

Settembre 2018

in numero

1000

copie